

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 53

Il nome Gas-o-line è un'idea tratta dalla seguente suggestione di Gregory Corso:

"(Poetry) comes, I tell you, immense with gasolined rags and bits of wire and old bent nails (...) from a dark river within"

Gregory CORSO, *"How Poetry Comes to Me"*.

"(La poesia) viene, vi dico, immensa a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fil di ferro e vecchi chiodi ricurvi (...) da un oscuro fiume interno"

Gregory CORSO, *"Come mi viene la poesia"*.

FEBBRAIO 2006

INDICE

1. L'Editoriale	pag. 02
2. Poesie	pag. 04
3. I racconti del mese	pag. 11
4. Novità dal mondo di BombaCarta	pag. 16
5. Recensioni	pag. 28
6. Critica letteraria	pag. 33
7. BombaCucina	pag. 55

n. 53 – Febbraio 2006

Rivista della Federazione BOMBACARTA

Riproduzione consentita citando la fonte completa di sito internet.

Selezione faticosa dei contributi condivisi in mailing list.



Direttori: Angelo Leva, Rosa Elisa Giangoia

Consulente generale: Antonio Spadaro

Grafica editoriale: Tonino Pintacuda

(<http://www.dicotomico.splinder.com>)

Impaginazione e Versione PDF: Luca Federico

Mailing-List: bombacarta-subscribe@egroups.com

Arretrati: <http://www.bombacarta.it/attivita/ezine.asp>





L'Editoriale

di Antonio Spadaro

FEBBRAIO 2006 – Come si fanno i miracoli?

Che cos'è il miracolo?

C. S. Lewis nel suo *Miracles* offre questa definizione: “un’interferenza nella Natura di un potere soprannaturale. Non vi possono essere miracoli se, oltre alla Natura, non esiste qualcos’altro che possiamo chiamare soprannaturale”.

E, giunti qui, alcuni si fermeranno nella lettura di questo editoriale dicendo: “ma guarda un pò: questi credono ancora ai miracoli. Poveri illusi!”...

Chi sta continuando a leggere è in effetti (come me che scrivo) un illuso, cioè, letteralmente, uno che si mette in gioco (in + ludus). Per credere ai miracoli occorre “stare al gioco”. Ma quale gioco? Cercherò di spiegarlo.

Secondo alcuni non esiste altro che la Natura. Che cos'è la Natura? Sostanzialmente tutto quello che c'è, inteso come tutto ciò che cade sotto i miei sensi. Se ampliamo il discorso (e a noi interessa ampliare) per ciascuno di noi il “naturale” è il mondo concreto che viviamo, la nostra vita ordinaria. Molti la vivono come un fiume che scorre: tutto scorre come un fiume... In senso stretto nulla cambia e nulla può cambiare in questa fluente monotonia. Nulla la può bucare veramente, nulla c'è al di là di questa condizione naturale, nulla c'è di “soprannaturale”.

Allora, se il miracolo è impossibile, non resta che convertirlo in "miraggio". Cos'è il miraggio? Un fenomeno di rifrazione della luce attraverso strati d'aria di diversa densità che si verifica su superfici assolate. Il miraggio ha l'effetto di farci vedere gli oggetti circondati da una distesa abbagliante, luccicante. E allora ecco che tutto nella vita deve essere strepitoso, incredibile, superlativo, cool, exciting, eccezionale, inaudito. E' il segreto della pubblicità: circondare l'oggetto di un'aureola abbagliante che lo renda desiderabile,

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 53

capace di dare l'illusione di bucare la Natura. Ma è un miraggio. Il miracolo così, diventando pret-a-porter, è snaturato in radice.

Ma persino chi crede nel "mistero della vita" a volte crede che tutto sia un mistero e alla fine il risultato è uguale: nel buio tutte le vacche sono nere. In questa visione il desiderio di felicità che vive nel profondo del cuore dell'uomo è imbozzolato dentro un fiume omogeneo e denso o dentro una oscurità senza luci né ombre. Cosa può stupire una vita così? In fin dei conti, nulla.

Il miracolo è un colpo di pietra al centro di un vetro, è la discontinuità, è l'irruzione di qualcosa che scuote l'umanità di ciascuno di noi nei suoi desideri più profondi. Cos'è in grado di operare questo nella nostra vita?

"Forse un mattino andando in un'aria di vetro,
Arida, rivolgendomi, vedrò compirsi il miracolo"
(Montale, Forse un mattino andando in un'aria di vetro)

Fino ad oggi hanno ancora "tenuto" due eventi: l'amore e la morte. Rappresentano infatti i momenti di confronto con una alterità radicale. E non è un caso che siano i pilastri classici del romanzo. Ma anche amore e morte sono a rischio...

L'arte, a nostro avviso, ci aiuta a non spegnere l'occhio, a non ridurre il mondo a un flusso cosmico lattiginoso e monotono. Bisogna salvare il miracolo, dunque. Preservarlo, cercare la maglia rotta nella rete...

"Cerca una maglia rotta nella rete
che ci stringe, tu balza fuori, fuggi!
Va, per te l'ho pregato,- ora la sete
mi sarà lieve, meno acre la ruggine"
(Montale, In limine)

Così si fanno i miracoli.

Antonio Spadaro



Poesie

a cura di **Raffele Ibba**

Quant'è difficile scegliere delle poesie, in questa lista. Mi sembra che ci sia un inseguimento di musiche che suonano diverse, un seguirsi di scale che si rimandano l'una all'altra senza prudenza. Finché me le godevo e le leggevo senza altra preoccupazione che ascoltare il gioco sonoro del senso che si scopre in ciò che ami, finché era così tutto andava bene.

Ma poi Costantino ha deciso che andavo punito e mi ha messo a fare questo lavoro di Sisifo che è scegliere un numero limitato di poesie, quando vorrei metterle tutte.

Allora scelgo, ma ogni volta che faccio una scelta c'è qualcosa che scappa fuori, un errore imprevisto, una bellezza che si perde, un punto di rottura che non avevo visto. E ricomincio da capo.

Ma poi mi arrendo. Allora vado sull'arbitrio. Quello peggiore. L'arbitrio di un poeta che legge poesie non sue e cerca, in queste musiche che suonano vicine, cerca altre fonti d'acqua cui abbeverarsi.

Questo mese forse mi sono abbeverato a questa fontane ed a questi torrenti. Anche se in realtà ho bevuto a tutte le poesie pubblicate. Ma queste avevano un'acqua dal sapore, per me, più buono.

Non sono tutti uguali, eppure ci sono temi che si inseguono, come forse è inevitabile nella poesia.

Lisa, una piena d'acque, un torrente di montagna fresco e sereno che si avvia a divenire un grande fiume. Il 10 gennaio ci trasmette questa folgorante visione del buio.

Buio

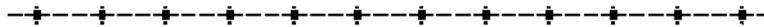
Se spingendomi dentro questo buio
potessi ritrovare intatta anche un'unica parola
brucerei gli occhi nella notte
e ascolterei.



Ma Lisa è prepotente, dolcissima, sanguinosa, ed il 13 mi costringe a fermarmi di nuovo in una sua tempestosa fontanile, lucida e secca come un'istantanea presa con una polaroid.

Fotografia

Mettimi nella luce giusta
girami intorno
prendimi nella luce giusta
con le ombre che mi coprono le spalle
e il cuore bene in vista
fermami nei tramonti d'Africa
seduto negli angoli dei mercati
dammi gli occhi dei bambini
che si sono persi
mettimi in ginocchio
fra la polvere dei deserti
nascondimi le mani dentro il fango
mettimi in equilibrio
fra i giorni e le notti
delle città senza cieli
mettimi nella luce giusta
e poi premi il grilletto
nella didascalia
scrivi :- Così muore il mondo-



Margherita il 14 gennaio non si contenta e va oltre. Per quanto è possibile, penso io professore di filosofia. E' possibile, prof, altroché se è possibile, se la mano di Madama Poesia ci mette una carezza, nel patimento di scriverle ed oltre il patimento di leggerle, nella bellezza cioè.

Oltre il patimento
oltre il patimento
s'accucciano le nuvole

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 53

si gonfia difforme il cielo
a perdermi basta un soffio,
il tuo ricordo implume

mi passo tra le mani il tempo
biancolatte

è sempre lo stesso giorno



Ma poi c'è Antonella, il 19 gennaio, cui non basta il tono meditativo e istantaneo delle precedenti e ci porta a vedere quasi un film, dove la temperatura si alza in una società di descrizioni che arriva a essere una narrazione che leggo, arbitrariamente, come amore.

che non vi venga in mente di mettermi nel loculo
badate bene sono intransigente
l'ho scritto chiaro e l'ho pure detto
che voglio riposare in un bambù
sotto una quercia a germinare funghi
essere cibo grasso per i vermi, un cane, forse
dissotterrerà le ossa ma niente riuscirà a trovare
la notte le lepri passeranno e le volpi del bosco
dell'infanzia mia racconto, del libro delle favole
di grimm, la strega, la fata, lo gnomo curvo e lento
all'alba giungeranno i cacciatori cammineranno
sopra il mio costato, si fermeranno un poco
sulla tibia, nella mandibola lucideranno pietre
faranno dei discorsi di percorsi
di me non troveranno niente ma sentiranno
un canto e un salmo da quella terra smossa
proveniente, da un nido edificato dagli uccelli.



Costantino si sente libero e ce lo comunica attraverso la bellezza, sempre il 19 gennaio, di far vedere come, nella poesia, le presenze non passino, anche quando sono un attimo di



fuga, qualcosa di non preso, di non perso ma anche di non fermato. Questa è una fotografia millesimata, ad altissima velocità, che blocca un istante di tempo inafferrabile altrimenti che nella morbida asprezza del canto.

C'ERA GENNAIO....

C'era Gennaio
che dipingeva
all'alba.
Tu, io, noi, tutto,
con quei colori
dell'avvenire;
mentre per terra
la neve
conservava ancora
le orme
della tua fuga
dalla mia casa.

C'eravamo svegliati
quasi insieme,
ma non ho fatto in tempo
neppure
a riacchiapparti,
con lo sguardo,
dalla mia finestra.



Ma non c'è solo Costantino. Sempre il 19 gennaio Andrea entra di prepotenza in questo fiorire di immagini e ci impone un respiro improvviso, un frangersi di acque nella mobilità di alcuni fotogrammi presi con la casta brutalità della bellezza del verso.

è la tensione a scivolare liquida negli anfratti
a scavalcare spigoli di porte
a caricarsi nell'interstizio tra due parole dette
tra i respiri comprensivi
ed esplodere in una soglia sbattuta.



Il 25 gennaio Federico non ci lascia soli ed imbuca una imitazione di Mallarmè, che ha ben poco dell'imitazione e molto della ripresa delicata di un paesaggio emotivo, una ripresa dedicata ai colori pastello, ma che sono solo la maschera di una sequenza dolorosa; un cortometraggio dove la citazione è scusa per la scoperta di nuovi strumenti.

Foglio d'album

Tutto a un tratto attraverso il gioco
Ragazza che hai voluto
Udire recuperato e fioco
Il flauto del mutevole muto

Mi sembra temprato il giusto
Se tentato davanti al paesaggio
Ho stoppato il mio busto
A carpirti nel viso il messaggio

Che questo esile soffio escludo
Dall'esito sino al limite
Col dubbio dito precludo
Chi imita col mezzo più mite

Il tuo terso naturale ridere
Nell'aria innocente delle sere



Ma sono Lisa e Costantino che questo mese, per me, governano, con la signoria assoluta della beltà, la mia povera attenzione. Ed il 25 ed il 28 entrambi fanno un ingresso che chiede una attenzione necessaria, inevitabile, dolorosa e amata. Un colpo doppio, due fucilate o due chiodi, piantati saldamente nel mio cuore.

Si sta con noi come una premessa



strappando la radice dalla terra
aspettando il boccio delle stagioni
si sta a matita come un appunto
sui bordi bianchi delle tende
corrette dalle luci oblique delle finestre.
Si sta sempre di morbida forma,
di acqua nei bicchieri,
di lillà arrampicati alle lenzuola
si sta di fiori silenziosi
che ad uno ad uno si staccano i petali

In questa mia vita
smozzicata a tocchi e bocconi,
concimata
d'amore
d'indulgenza
e di rabbia,
soli nascenti
nuvole e temporali
arcobaleni e tramonti
hanno fatto
quasi alla pari.
E se notte verrà
sarà la pareggiatrice
estrema e sazia.



*Concludono questo percorso di gennaio Adriana e Domenico.
Adriana mette una sfida, una traccia di percorso, forse una fotografia che sfuma ai bordi e
rende parzialmente inintelligibile un percorso che entra dentro, dentro qualcosa di molto
vivo e vitale, un percorso di sangue e amore. Difficile da definire e da accettare con
semplicità.*

Vedi il circolo dei miei sogni?
Distingui la linea sanguigna negli occhi
e il cerchio lucido della pupilla
buio come lo spazio di una notte vuota
privata troppo presto della luna



e dentro, dentro ancora cosa cogli?
Cogli l'umore delle tenebre brune
brulicanti di presagi
e i segreti dei dolori nascosti
sai discernere, amico mio, la mia vera
appartenenza
e sgranare il seme maligno
che m'inchioda
sai seguire, tu, la traccia dei miei sogni
tessuti in questa trama persa
come un velo sfilacciato
sepolto nel fango
dove affondo con fatica
la lama tagliente dei giorni?



Domenico conclude il mese senza concludere. Aprendo ad un tempo diverso con una brevissima poesia, quasi nihilista, totalizzante. Che lascia un senso di attenzione non ovvia, come con una volontà di andare a scavare in quel pezzetto di terra che lui ha odorato alle prime piogge e che ci presenta come in un cestino, piccolo. Ma che non è mai colmo.

111 vermi per 4 occhi

il verme non capisce
il fragile osare di farfalla
ali di carta per estive altezze
morte alle prime piogge.

lui che vive al caldo
e mangia gratis
nel letame.

trentazerouno006
basta sciacalli.



I Racconti del mese

a cura di Toni La Malfa

Chiaroscuri su un angolo di mare

Il tailleur grigio scuro

Oggi ho indossato il completo grigio scuro. Non amo indossare il tailleur, ma ho un incontro di lavoro e mi aspetto che l'ambiente sia formale. È l'unico strappo alla regola che mi sono imposta insieme alle scarpe decolté, per il resto sono quella di sempre. Non sono andata dal parrucchiere. I capelli sono puliti e lucidi e legati in una coda bassa. Non ho messo il rossetto, non mi è ancora ben chiaro quale tonalità mi doni, ma ho passato un velo di lip-gloss. Scomparirà ben presto poiché ho l'abitudine di passarmi la lingua sulle labbra molto spesso. Qualcuno ha ravvisato in questo gesto una certa sensualità, il vero motivo è che lo faccio perché le mie labbra sono sempre troppo secche. Mi sono concessa del mascara sulle ciglia. Dicono che dia allo sguardo più intensità, e accentui quel pizzico di mistero tipicamente femminile. Cazzate. Spero che oggi mi prendano sul serio.

In cucina

Mia moglie sa muoversi in cucina. No, non pensate che sia una cosa sciocca da dirvi di lei adesso. E non sto cercando di farvi credere che sia una cuoca eccezionale, quella è una cosa diversa. Sapersi muovere in una stanza non è da tutti. Un attore è padrone del palcoscenico. Se in un punto la tavola è un po' sconnessa, ecco lui la eviterà. Se la luce cadendo da un angolo sul suo viso dà maggiore enfasi alle sue parole, lui starà attento a porsi nella giusta angolazione. Non è da tutti salire su di un palco ed essere disinvolti nel recitare la propria parte. Lei sa come muoversi in cucina. Forse non vi sembrerà romantica come situazione ma credo di essermene innamorato quando la vidi armeggiare con un coltello e un grossa pagnotta di pane. Si dava da fare a prepararci dei panini. Erano ore che ci davamo dentro a studiare per quell'esame. Eravamo stanchi e affamati. - Vi preparo qualcosa di super!- aveva detto lei- e l'avevamo vista scomparire in cucina. Quando le chiesi- vuoi una mano?- era già da un po' che la guardavo in silenzio, rimandando il momento in cui avrei dovuto svelare la mia presenza. Quei suoi gesti



domestici mi davano un senso di saggezza sconosciuto, sembrava che lei già sapesse tutto di se stessa e che non sentisse il bisogno di difendersi mostrandosi diversa. Era così deliziosamente donna. Pensai che lo sarebbe stata anche in una foresta e in qualsiasi altro posto e situazione. A quel punto ero già cotto di lei, ma non glielo dissi.

Il tavolino col cassetto

Lì dentro la mamma ci mette le sue cose. A me non ha mai detto cosa, anche se sono la maggiore. Suppongo che neanche gli altri ne sappiano più di me, ma loro sono ancora piccoli potrebbero non capire. Anche se non ci fosse nulla da capire. Di sicuro so che non c'è niente di oscuro o da tener nascosto, benché lei ogni volta chiuda il cassetto dopo avervi riposto qualcosa. La chiave la lascia lì dove le capita e poi se ne dimentica. – Qualcuno ha visto la mia chiave?- la sentiamo chiederci. Ma non è che si aspetti una risposta perché continua a cercare finché la sua voce ci arriva da qualche angolo della casa – grazie...trovata!- e anche se non ci siamo mossi di un millimetro ci sentiamo sollevati. Quella serratura potrebbe essere forzata perfino da un bambino ma a lei piace essere convinta del contrario. Potremmo aprire quel cassetto con o senza quella dannata chiave. – Che gusto c'è a leggere la fine di un libro prima di aver letto tutto il libro?- È una frase che lei ripete spesso.

Bevo troppi caffè

Bevo troppi caffè ultimamente. Ma mi sembra che il tempo di un caffè sia quello giusto. Se sono da sola mi apre quello spazio in cui fermarmi, o forse fermo tutto il resto, mettendolo in stand-by. Se qualcuno mi chiede – prendiamo un caffè?- va bene anche quello. Le poche frasi vanno ad incastrarsi fra un sorso e l'altro. Incontri brevi, le conversazioni scarse, l'essenzialità che s'interrompe prima di trasformarsi in inutilità, questo mi piace. Ma soprattutto credo che il tempo di un caffè sia perfetto perché ti permette di essere mai troppo in anticipo né troppo in ritardo.

L'amica del cuore

Avevamo cinque anni e già giocavamo insieme. A quindici ci scambiavamo i vestiti. Sono stata testimone alle sue nozze. Sì, posso dire che sono stata la sua amica del cuore...ora?...ora credi forse possibile esserlo alla nostra età? Mentiamo, e mentendo continuiamo a volerci bene.

Quel nostro primo incontro

La sua conoscenza è avvenuta in modo del tutto casuale. Per quello che può dirsi casuale l'incrociarsi sulle scale del palazzo dove io avevo preso in affitto un appartamento per l'estate e dove invece lei viveva. La fatalità con cui certe cose avvengono è del tutto irrilevante se la si considera in modo razionale, e vista così la possibilità che quell'incontro avvenisse era quasi matematica. A me piace invece credere che a volte le cose accadano inevitabilmente. S'incastrano con l'irrazionalità con cui si crede nella magia o nell'amore.

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 53

A dire il vero l'avevo già notata in spiaggia. Aveva un paio di occhiali da sole un po' demodé, ma sul suo viso avevano un effetto così originale da renderli particolari. E particolare era il suo modo di giocare con i figli. Sì, lei riusciva ad essere bambina senza sembrare ridicola. La spiaggia era piena di ragazze giovani e disponibili, ma il mio sguardo finiva col cadere spesso su di lei. Incrociarla sulle scale quel giorno mi diede l'impressione che il fato stesse cercando di suggerirmi qualcosa. Le chiesi – ti aiuto? – dandole istintivamente del tu. Averla guardata così tante volte mi sembrava che me ne desse il diritto. Lei mi passò la confezione di acqua minerale – ah...grazie!- mi rispose. Sono passati molti anni da quel nostro primo incontro. Certe cose accadono inevitabilmente. No, non mi sono mai sposato. Non so perché ogni anno ritorno qui, o forse non mi va di parlarne.

Chiaroscuri su un angolo di mare

Vengo qui spesso. Mi siedo qui e guardo come la luce crea chiaroscuri su quell'angolo di mare. Non uno qualsiasi, ma proprio quello lì, dove la scogliera è più brulla e la roccia quasi nera. Vedi, discende in tagli obliqui e s'immerge nell'acqua come una lama che affonda in un budino, senza resistenza, arrende come lo si diventa al desiderio di un'amante. La luce accarezza la superficie e la cambia. Credo che lì il fondale sia profondo perché i colori sono sempre intensi e cupi. La luce li sfrangia, li confonde, li agita di vita, li penetra. È il mio angolo. È il mio specchio. Mi ritrovo in quei chiaroscuri in movimento. A volte mi sembra di non averli mai visti così, a volte invece li riconosco. Pulsano sulle superfici, nelle profondità morbide e nei segreti che raccolgono e racchiudono. Ombre che inghiottono frammenti di luce fragile che cercano di sopravvivere.. Sono così, sporca dei miei angoli bui, e avida di luce. Siamo tutti angoli di mare, siamo alberi secolari, siamo rocce, ci offriamo inermi lasciandoci guardare come se in fondo ci appartenessimo intimamente l'uno all'altro, e guardiamo come se la nostra essenza fosse inspiegabilmente intrecciata a quello che abbiamo di fronte.

Lo sguardo di altri si posa su quello stesso angolo ogni giorno. Il tuo, ora che te ne sto parlando, è rivolto lì proprio adesso. Stai cogliendo gli stessi colori che io ho visto, o forse dentro di te ne stai scoprendo altri ancora, diversi. Quando gli altri mi guardano, è me che vedono. Sono io, ma diversa.

Vespa 50 special : il sogno

Proprio qualche sera fa siamo andati in pizzeria tutti insieme. C'era anche lei. Come sempre quando ci ritroviamo. Siamo amici da...non ricordo nemmeno più da quanto... a me sembra un'eternità. Lei prende sempre una pizza marinara e una birra media, scarta le acciughe e l'aglio e la birra langue nel bicchiere accanto al piatto. Un giorno forse scopriremo che non le piace, e forse neanche la pizza. Ma lei è fatta così. Su certe cose sembra che non le importi avere un'opinione, le segue con un senso d'inerzia e basta, è un petalo che si lascia trascinare dalla corrente. Credo le piaccia ritrovarsi in un posto sicuro

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 53

di tanto in tanto. L'altra sera si parlava di sogni, non so come è stato che si è finito col parlare di sogni, ma chi non è ha! Sogni sognati, sogni inseguiti, sogni di cui ci si vorrebbe ricordare o...dimenticare, di questo si parlava. – L'altra notte ne ho avuto uno bellissimo- ci ha detto lei, ed era già da un po' che ci ascoltava. – Anche nel sogno era notte, era una notte di luna piena, era chiara e sottile come un velo trasparente che ci potevi guardare attraverso. Le sapete quelle notti in cui tutto sembra blu, come in un quadro di Van Gogh. Anzi sembrava che lui avesse dipinto proprio quella notte, morbida e piena, spennellata sul mondo. Ed io ero lì, che ad un tratto spunto da una curva a bordo di una Vespa 50 special, e c'era solo il blu, la strada e il silenzio. Il chiarore della luna mi apriva un varco di luce mano a mano che andavo avanti, e attraversandolo mi giungeva intenso l'odore aspro dei pini marittimi. Si stagliavano alti e severi come sentinelle scomparendo poi nel buio alle mie spalle. Tutto veniva ingoiato dall'oscurità che sembrava richiudersi dopo il mio passaggio, ma la luna continuava ad indicarmi una facile via su cui proseguire senza paura. Ed io sono andata avanti, e la strada non aveva fine...finché non mi sono svegliata. Che ve ne pare? Bello no? Secondo voi cosa potrà significare?- ci ha chiesto. - Se i sogni hanno un significato, credo che dovrei sentirmi rassicurata. Cazzo ragazzi ...era bellissimo!- Noi abbiamo riso. Lei la vespa non la sa neanche guidare. Era solo un sogno, ma in qualche modo sembrava che lei riuscisse a farselo bastare.

(Lisa)



"Chiaroscuri in un angolo di mare" non è un racconto.

Non stiamo, in questo caso, parlando di una narrazione compiuta, ma di bozzetti. Possiamo paragonarli a disegni che vengono accatastati da un pittore, esaminati a posteriori dallo stesso per capire quale di questi progetti sia più in sintonia con la sua esistenza, quale tra questi progetti gli possa suscitare un maggiore entusiasmo.

E' un po' come giocare a carte scoperte, una dichiarazione di intenti. L'autrice, in sostanza, ci scrive: io mi muovo tra questi personaggi, questo è il mio mondo, e di questo vi posso raccontare. Ci parla dei più svariati oggetti: vestiti, chiavi che aprono misteriosi cassetti, vespe 50 special, di luoghi simbolici come una cucina o una scogliera, e soprattutto di persone; persone che ti raccontano sogni, che ti parlano di altre persone. Di incontri mancati per poco, di rimpianti, ma anche di gioie inconfessate.

Dobbiamo andare a scovare il narratore tra gli anfratti di questo mondo, un mondo che non urla ma sussurra - come il mormorio del mare durante la notte - che ride sommessamente, e che piange senza strepiti, magari mordendo la federa di un cuscino. Questo narratore si nasconde tra le pieghe di una provincia, le luci di Broadway stanno da un'altra parte. I chiaroscuri, appunto, sono il filo rosso che lega questi bozzetti.

Uno, in particolare, proprio quello che dà il titolo a questo lavoro, rimane nell'ambito di una potenzialità espressiva che non si sa decidere tra prosa e poesia, rimandandoci

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 53

immagini particolarmente efficaci: "...s'immerge nell'acqua come una lama che affonda in un budino, senza resistenza, arrendevole come lo si diventa al desiderio di un'amante." e ancora: "Sono così, sporca dei miei angoli bui, e avida di luce..."

Lo sguardo è penetrante e stretto come quello di un gabbiano: si sofferma sui dettagli,, sui colori continuamente cangianti della marina, sulle profondità preoccupanti di questa scogliera, e conclude nell'altro da sé, nella necessità di un confronto, di uno sguardo altrui - come in un gioco di specchi ,- di un dialogo in cui l'autrice intuisce i propri continui impercettibili cambiamenti - un silenzioso divenire – alla stessa stregua di quanto possa fare il mare su di una scogliera in un tempo quasi infinito.



Novità dal mondo di BombaCarta

a cura di **Angelo Leva**

Cari Bombers,
un nostro carissimo amico e Bomber di Uboldo nonché Presidente di Ulisse Gabriele Guzzetti si sposa con l'amica e Bomber Chiara Pigozzi

sabato 11 febbraio ore 11.00 a Uboldo (VA)

Tanti tanti auguri e tanto tanto affetto ai cari Gabriele e Chiara che coronano così il loro sogno d'amore,
auguri letterari,
auguri bombacartiani!!!!!!

Angelo Leva



Cari amici,
la tesi di laurea (quinquennale) in Scienze della Comunicazione di Giulia Scalcino con una sezione su BombaCarta è scaricabile liberamente da qui:
<http://www.bombacarta.it/laboratori/tesigiulia.asp>

Buona lettura!

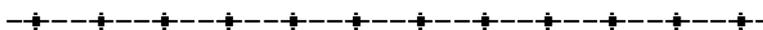
Antonio Spadaro



Cari amici,

oggi si è svolto il primo incontro del gruppo di lettura promosso dal GATTO CERTOSINO presso la Biblioteca Servitana, a Genova. Eravamo una dozzina di persone, di cui 4 a conoscenza e con pratica dell'esperienza di BC. Per oggi ci siamo limitati a spiegare la metodologia, gli intenti e ci siamo dati degli impegni per il prossimo incontro del 15 febbraio. Mi sono resa conto di quanto sia difficile far stabilire alle persone un rapporto diretto tra se stessi e i testi. Il vedere i testi all'interno del sistema letteratura, come qualcosa di lontano, è molto radicato, per l'eredità dell'impronta data dalla scuola. Il nostro intento sarà far passare i testi nella vita. Ma questo andrebbe fatto anche a scuola, dove i testi dovrebbero vivere della nostra vita, non essere estraniati come oggetto di conoscenza, di studio.

Rosa Elisa Giangoia



Ecco tutto il diario del laboratorio di scrittura creativa di BC aggiornata all'incontro di ieri. Stas'

1 febbraio 2006:Andare avanti o indietro?.

La fretta è nemica della scrittura. Soprattutto per coloro che, pur essendo agli inizi, già scrivono dei testi con una discreta forza espressiva. E, intuendo le potenzialità della loro scrittura, sono tentati di giungere presto a un risultato compiuto (e di mettere a tacere l'editor che mette in luce i punti deboli del loro testo). Ieri abbiamo letto un nuovo racconto di Marta e istintivamente lo abbiamo comparato con i suoi testi precedenti. In questo nuovo racconto c'è il tentativo di raccontare un'unica storia e di avere un solo personaggio principale (mentre in passato Marta tendeva a disperdersi in un puzzle di storie differenti senza riuscire ad andare a fondo in nessuna); e soprattutto di non rimanere in superficie e di mettere in gioco il destino, i sentimenti, le scelte del protagonista. Il coraggio di rilevare le tensioni profonde del suo personaggio hanno portato Marta ad usare una lingua diversa, a volte troppo retorica, nella quale non si riconosce. E le sembra di aver fatto un passo indietro. Ma non è così. Anche se il suo testo appare meno scoppiettante e diretto dei precedenti, è importante la nuova direzione del suo sguardo sui personaggi, il tentativo di cogliere lo scorrere sotto traccia del loro divenire. È un passo avanti, anche se è forte la tentazione di tornare indietro e di percorrere la via più facile.

25 gennaio 2006:Editing: un testo di Donatella.



È mai possibile che l'editing di un testo di una pagina e mezza prenda quasi due ore? Sì, non c'è nulla di strano. E non è detto che il testo in questione sia tanto male. Infatti il testo di Donatella Viola (scaturito da uno degli esercizi durante la settimana) su cui ci siamo soffermati per la durata dell'incontro è ricco di sviluppi. I personaggi, il contesto, le tensioni che affiorano da questa prima stesura lasciano intuire l'esistenza di una storia ancora nascosta, di un destino che attende di essere svelato. Leggiamo il testo una prima volta e ci interroghiamo sulle sensazioni che ha suscitato in noi, sul livello della nostra attenzione e sulla comprensione di ciò che viene raccontato. È un primo passo per mettere in evidenza i punti di forza e i punti deboli del testo. Poi lo rileggiamo attentamente, soppesando frase dopo frase, una parola dopo l'altra. L'attenzione ai dettagli è massima perché dietro a ogni parola c'è una domanda, una scelta precisa (anche se inconscia) su cui è necessario interrogarsi per mettere a fuoco la personalità dei personaggi e le pieghe lungo le quali si muove la loro vita.

18 gennaio 2006: Un film di Hitchcock.

La capacità di immedesimazione è alla base della scrittura. Ma per immedesimarsi occorre saper "vedere", saper accogliere una realtà che è altra da noi. E non è facile. Troppo spesso siamo ripiegati sul nostro mondo, sui nostri desideri, sui nostri pensieri. Non ci accorgiamo di quanto è fuori di noi, siamo chiusi (anche se non ci sembra). Così succede che, quando proviamo a dare vita a un personaggio, finiamo per parlare di noi. E tutti i personaggi delle storie che scriviamo finiscono per somigliarsi, per essere lo stesso personaggio, per essere noi e sempre noi (anche se un po' mascherati). Per esercitare visione, immedesimazione e scrittura ci serviamo di una scena di Rebecca la prima moglie, uno splendido film di Alfred Hitchcock. Prima mettiamo a fuoco i particolari essenziali sui quali poggia la caratterizzazione dei personaggi (anche di quelli che non si vedono!). Poi adottiamo il punto di vista della spaventata Signora de Winter e scriviamo un testo in prima persona che descrive la scena attraverso i suoi occhi..

11 gennaio 2006: Le "nuvolette vuote" di Will Eisner.

È molto utile condividere i testi che scaturiscono dagli esercizi durante la settimana, gli esercizi di scrittura (da svolgere anche solo in dieci - quindici minuti) che ci servono per trovare un tempo dedicato e degli spunti per praticare l'arte di narrare oltre il nostro appuntamento settimanale. Per chi ha svolto l'esercizio, la lettura comune e l'analisi del testo è un'occasione per prendere coscienza della propria scrittura; per gli altri è un momento per esercitare la propria capacità di ascolto, messa a fuoco e correzione di un testo la cui espressività può essere migliorata o sviluppata.

Dopo la correzione degli esercizi, prendiamo due pagine di un fumetto del grande Will Eisner che rappresentano il primo incontro tra due personaggi la cui personalità emerge fortemente dal portamento e dalle espressioni del viso. Le nuvolette del dialogo sono state private delle parole e il nostro esercizio consiste, dopo un'osservazione attenta dei disegni, nel reinventare la conversazione tra i due personaggi. L'ultimo esercizio della giornata



consiste nell'osservazione attenta e nella rilevazione dei dettagli più significativi delle prime scene del film *Il Padrino* di Francis Ford Coppola.

21 dicembre 2005: Un racconto di Raymond Carver.

Certi racconti vanno letti più volte prima che se ne riesca a percepire il sapore. Soprattutto quelli di Raymond Carver. Questo scrittore ricorre negli incontri del nostro laboratorio perché è sia un grande esempio di concretezza, sintesi e chiarezza di espressione sia un narratore capace di porre le questioni fondamentali dell'esistenza senza mai dichiararle. Tali questioni sono sotto la scorza "letterale" del racconto, sotto la superficie ruvida e fastidiosa di una trama in cui apparentemente non accade nulla. Leggiamo *La calma*, una storia che nasce da un banale litigio e che si svolge nella sala di un barbiere. Questa volta l'esercizio sta nella messa a fuoco dei dettagli che descrivono la dinamica profonda che porta, in pochi minuti, i personaggi a fare i conti con la loro realtà più profonda. Generalmente quando un cibo non ci piace, evitiamo di riprenderlo o addirittura lo sputiamo. L'esercizio di oggi sta nel tenerlo in bocca, assaporarlo, lentamente, con attenzione, finché non libera il suo gusto segreto. In altre parole si tratta di "entrare" veramente nell'esperienza narrata, aderire con tutto noi stessi alla realtà delle parole pronunciate dai personaggi, delle loro azioni, dei loro pensieri.

14 dicembre 2005: Risonanze.

Il laboratorio di scrittura è un luogo di risonanze. Gianni Rodari amava paragonare la parola scritta ad un sasso gettato in uno stagno che causa il movimento di onde concentriche sulla superficie dell'acqua, sollecitazioni che provocano altre reazioni. Un testo fa emergere immagini, ricordi e impressioni seppellite dal fluire della vita. È quanto è accaduto con la lettura di un articolo di Gabriella Caramore tratto da un quotidiano che descrive una notte in un qualsiasi ospedale italiano. L'articolo è scritto in uno stile narrativo e ci offre lo spunto per lavorare su un testo che descrive la nostra personale esperienza di ospedale. Non è facile tornare in un luogo di dolore come l'ospedale, ma a poco a poco, con l'aiuto delle immagini evocate dall'articolo, riemergono persone, attimi, sensazioni. Altri ricordi, addirittura più forti, vengono liberati dall'ascolto dei testi scritti dagli altri partecipanti al laboratorio. E insieme ai ricordi, le storie.

7 dicembre 2005: Esercizi durante la settimana.

Anche quest'anno c'è chi fatica a trovare un tempo, un luogo e la volontà per scrivere fuori dal laboratorio. La vita quotidiana ci inghiotte e non sappiamo ritagliarci un momento per ritrovarci con i nostri testi. Forse la scrittura ancora ci spaventa, forse non siamo abituati a darci una disciplina, forse non sappiamo restare da soli con noi stessi. Ebbene, da questo incontro, abbiamo deciso di portare a casa dal laboratorio alcuni piccoli esercizi di scrittura da fare durante la settimana. Il tempo da dedicare a ciascun esercizio è di dieci-quindici minuti. L'obiettivo è di vivere delle microesperienze di scrittura che non solo ci aiutino a tenere vivo il nostro desiderio di scrivere, ma che ci diano il gusto iniziale per



avviare il lavoro sui nostri racconti.

Durante l'incontro leggiamo l'incipit di *Io sono Charlotte Simmons*, l'ultimo romanzo di Tom Wolfe, e vediamo la prima sequenza del film *Il Gattopardo* di Luchino Visconti. Il lavoro che svolgiamo successivamente è sul ritmo da imprimere all'inizio di una storia e sul tono della narrazione.

30 novembre 2005: Un racconto esemplare.

In un buon testo di narrativa c'è sempre una storia. Se non è presente una storia, anche un testo linguisticamente perfetto presto finisce per annoiare il lettore. Il lettore infatti attende una "rivelazione", la scoperta di qualcosa di nuovo, inaspettato, unico. È disposto a seguire le vicende dei protagonisti della narrazione a condizione che, alla fine del testo, possa provare il gusto profondo del loro essere al mondo. Un gusto che si nasconde nella descrizione di ciò che accade quando eventi imprevedibili costringono i protagonisti del racconto a mettersi in gioco totalmente. È da questo mettersi in gioco che si rivela il mistero della loro personalità, la verità del loro essere. Questo avviene in *Due amici* di Guy de Maupassant, un racconto breve esemplare, che leggiamo e mettiamo a fuoco al fine di capire quali parole sono state utilizzate da questo maestro delle narrazioni brevi per rivelarci il destino di due uomini durante la guerra franco-prussiana.

23 novembre 2005: Un passaggio fondamentale.

Tra i partecipanti al laboratorio c'è chi ha alle spalle già un anno di lavoro e che, all'improvviso, non si riconosce più in ciò che scrive. I suoi testi non gli piacciono, sente che non sono come dovrebbero essere (anche se questo "come" non è ancora chiaro). Questo disagio viene condiviso con gli altri che, al contrario, apprezzano questi testi e percepiscono la maturazione della capacità espressiva del loro autore. Che, però, non si sente né carne né pesce. Come un adolescente allo specchio che non è più bambino e non ancora uomo, senza un'identità definita. Ebbene, questo è un momento fondamentale nella crescita della propria scrittura. Dopo un primo periodo di certezze, dovute soprattutto al controllo che una persona già formata intellettualmente esercita istintivamente sui propri testi, l'autore scopre di essere finito in una terra sconosciuta e irriconoscibile. Come se fosse il testo a guidarlo e non viceversa. Il testo supera l'autore e lo sorprende, togliendogli il primato (il testo non gioca più da specchio della propria immagine). È giunto il momento per l'autore di imparare a dialogare con il testo e ad affidarsi all'esperienza della scrittura più che al suo controllo intelligente e coerente. Ora la scrittura diventa incontro, relazione a due, sorpresa, abbandono fiducioso. E solo da questo incontro potrà scaturire la voce, unica e irripetibile, dell'autore.

16 novembre 2005: Scrivere con Dylan.

Per scrivere un racconto è necessario saper "uscire da se stessi" e sapersi immergere, a poco a poco, in una realtà "altra". Perché "altra" è la vita dei personaggi di una storia rispetto a quella dell'autore. Non è facile. Siamo troppo abituati a seguire i nostri pensieri,



desideri, percorsi fisici e interiori per aprire gli occhi su ciò che ci circonda. Difficile è immedesimarsi nella vita altrui. Ecco, allora, un esercizio di immedesimazione e scrittura: ascoltiamo Isis, una lunga ballata di Bob Dylan, con il proposito di entrare nella canzone, abitarla, vedere e descrivere i luoghi, le persone e le storie che vi troviamo. Nel leggere i testi che scaturiscono da questo ascolto ci accorgiamo che qualcuno di noi ha addirittura assunto il ritmo e la tensione propria dell'arrangiamento musicale della canzone. Poi prendiamo i versi della canzone e li trascriviamo in forma di narrazione, aggiungendo tutto ciò (parole, frasi, immagini) che può arricchire la storia, renderla più credibile e coerente. Il passo successivo è quello di riprendere questo testo e di cavarne una versione migliore della precedente. Non è facile lavorare le parole altrui, anche se di un grande autore come Dylan, ma è fondamentale lavorare con le parole e abituarci a maneggiarle come plastilina.

9 novembre 2005: L'ascolto del proprio corpo e la concentrazione per scrivere.

La partecipazione al laboratorio richiede attenzione, presenza a se stessi e agli altri nonché un momentaneo distacco da altri pensieri. Ma è difficile concentrarsi dopo essere stati strapazzati da una giornata di lavoro. Un esercizio utile è senz'altro quello di prendere contatto con il proprio corpo, ascoltare i piedi, la schiena, la pancia, i muscoli della faccia, percepire le tensioni nelle gambe e nelle braccia. E provare a descrivere le sensazioni che si provano. Da questo esercizio di ascolto e scrittura scopriamo che, nel descrivere il proprio corpo, finiamo inevitabilmente per usare delle espressioni che connotano anche il nostro stato d'animo e la nostra personalità. Espressioni che potremmo usare in un nostro racconto, al momento di caratterizzare un personaggio. Dopo questo esercizio siamo pronti per un esercizio di immedesimazione e scrittura che ci porta in una casa di cura per anziani durante un forte temporale di settembre. Il testo di riferimento è un capitolo di *Il tramonto sulla pianura*, l'ultimo libro dello scrittore emiliano Guido Conti.

3 novembre 2005: Un mondo da (ri)scoprire

La scrittura di una storia implica la creazione di un mondo. Il mondo nel quale si muove il protagonista del racconto, fatto di luoghi e di persone che ne hanno condizionato il destino. Aprire gli occhi, mettersi in ascolto della realtà nella quale è immerso il nostro personaggio, riconoscere gli eventi importanti della sua vita, è un'attitudine da sviluppare. A partire dalla nostra vita. Ecco perché facciamo l'esercizio, solo apparentemente arido, di scrivere il nome, la data di nascita dei nostri genitori, parenti stretti, amici. E poi scriviamo l'indirizzo delle case nelle quali abbiamo abitato. Nella nostra prima casa ritorniamo per rivivere, attraverso la scrittura, il primo ricordo di noi stessi tra quelle mura. Recuperiamo, in questo modo, alcune immagini chiare e intense di quando eravamo bambini. Poi ritorniamo adulti, come spesso accade, più confusi e sopraffatti dalla realtà, attraverso la lettura dell'incipit di un racconto di Ingeborg Bachmann. Cerchiamo di coglierne i particolari, i dettagli minuti, che definiscono il mondo, visibile e invisibile, dei personaggi



della storia. Occhio ai particolari, dunque, come ci invita Raymond Carver nella poesia intitolata Domenica sera.

26 ottobre 2005: La parola giusta

Iniziamo con alcuni minuti di scrittura automatica, un esercizio di scioglimento per renderci subito conto di quanto siamo contratti e inibiti nella scrittura di parole che non siano state prima passate al vaglio della nostra razionalità. Siamo troppo abituati a pensare e a controllare noi stessi nel nostro rapporto con la realtà. Ecco uno scoglio che a poco a poco dovremo superare. La ricerca meticolosa della parola giusta è importante (prendiamo spunto da un testo tratto da La nipote di Flaubert di Willa Cather), ma viene in un secondo momento. Occorre innanzitutto la materia prima: parole e immagini dalle quali prendere spunto per un racconto. Come, per esempi, Altri di Goffredo Parise, una breve storia tratta da I sillabari. La leggiamo e analizziamo scoprendo, tra le altre cose, che la lingua perfetta di questo testo ha un sapore metallico e il rumore dell'ingranaggio di una macchina. Ma le storie hanno un gusto? Hanno un loro suono?

19 ottobre 2005: Si parte (con Sandra Cisneros)

Oggi è il primo giorno di laboratorio. Andremo avanti fino a giugno e sarà un lungo viaggio, ma questo è il momento della partenza. C'è imbarazzo, curiosità, attesa. Soprattutto nelle persone che sono qui per la prima volta. Qualche parola iniziale per spiegare che il laboratorio non è un corso; un luogo in cui si fa l'esperienza della scrittura e una comunità di lettori-scrittori che si confrontano su testi e letture più che una classe dove si apprendono "tecniche di scrittura". Poi partiamo veramente, leggendo la descrizione agrodolce della partenza in macchina di una famiglia messicana. È l'incipit di Caramelo di Sandra Cisneros. Lavoriamo sulle singole parole del testo, sulle immagini, sui particolari che, già dalle prime righe, caratterizzano i personaggi della sgangherata famiglia protagonista del romanzo. Di lì, facciamo un salto nel nostro vissuto e facciamo un esercizio di scrittura a partire dal ricordo di una nostra fotografia di famiglia.



Cari amici,

complimenti e auguri! mi rallegro molto con voi per queste "importanti" iniziative: sottolineo "importanti" per il fatto che io sono convinta che nelle scuole siano determinanti e quindi ero anche convinta che si facessero normalmente, come da me. Che le facciate voi è molto molto meritorio per voi, senz'altro molto utile per i ragazzi, ma...caliamo un velo... sulla scuola!!

Posso dirvi che sono cose di cui ho una certa esperienza professionale: se per caso aveste bisogno di qualcosa, sono qui, ...purtroppo un po' lontano!!



Buon lavoro!!
Rosa Elisa



----- Original Message -----

From: [Gabriele Guzzetti@Whirlpool.com](mailto:Gabriele_Guzzetti@Whirlpool.com)

To: riflessi@yahoogroups.com

Sent: Thursday, January 26, 2006 2:04 PM

Subject: [riflessi] Ulisse va a scuola...

Ciao amici! Voglio condividere con voi questa gioia grandissima!

Martedì 24 è stato un giorno MEMORABILE per Ulisse.

A poche ore di distanza abbiamo attivato due importanti collaborazioni che daranno sicuramente lustro alla nostra associazione e all'intera Federazione; ma ciò che è più importante, ci permetteranno di mettere i nostri carismi a servizio della comunità divertendoci!

Andiamo con ordine...

1) COLLABORAZIONE CON LE SCUOLE MEDIE

Le professoressa di lettere delle classi prime hanno deciso di inserire una nostra proposta (serie di incontri su favole e miti) nella loro offerta formativa.

Saranno organizzati quindi 4 incontri nei seguenti sabati:

11 Marzo - 18 Marzo - 25 Marzo - 1 Aprile

Ogni incontro sarà composto da due sessioni di un'ora: 8-9 e 9-10. Nelle due sessioni verranno coperte le quattro classi prime (due per ogni sessione).

Il tema degli incontri sarà il seguente:

1. La mitologia araba
2. La mitologia pellerossa
3. La mitologia scandinava
4. La mitologia cinese

2) COLLABORAZIONE CON L'ORATORIO S.PIO: INCONTRI PER I MATURANDI IN VISTA DELLA MATURITA' 2006

Con don Carlo, il nostro vicario parrocchiale, si vuole avviare un ciclo di incontri destinati ai maturandi.

Gli incontri si terranno nei seguenti giovedì sera, dalle 20.30 alle 22.45:

9 Marzo - 16 Marzo - 23 Marzo - 30 Marzo - 6 Aprile



Temi degli incontri:

1. COME SI FA... IL TEMA DI ITALIANO - COME SI FA L'ARTICOLO DI GIORNALE (relatori: dott. Marco Mazzucato e dott.ssa Laura Belloli)
2. La letteratura italiana della prima metà del '900 (relatori: ing. Angelo Leva e dott. Luca Seveso)
3. Due esempi di letteratura straniera moderna: la letteratura russa e la letteratura anglosassone (relatori: dott. Marco Mazzucato e dott. Marco Chiarion)
4. La storia della Comunità Europea (relatore: dott. Lorenzo Guzzetti)
5. Facciamo i conti con la matematica: da Pitagora alle moderne applicazioni industriali (relatore: ing. Gabriele Guzzetti)

Penso sia una cosa davvero bella. E ancora di più perchè la voglia di fare è ispirata da voi, amici bombers.

Ciao!

Gabriele



BombaCarta

Officina di espressioni

2005/2006

Tema dell'anno: COSE CHE BISOGNEREBBE SAPERE

V incontro

Sabato 18 febbraio ore 10.30-17.30

Istituto Massimo, via Massimiliano Massimo, 7 Roma-Eur

Il tema di questo incontro sarà..



Come si fanno i miracoli?

Cos'è? L'incontro di Officina è l'appuntamento principale di Bombacarta. Officina è un **workshop tematico** gestito in forma di **seminario tra espressione scritta, visuale e musicale**. Gli incontri mirano alla formazione personale e svolgono un ampio **tema** annuale che ha le caratteristiche del percorso critico.

Interventi di Antonio Spadaro. Stas Gawronski, Andrea Monda

Coordina l'incontro Antonio Spadaro

Dov'è? Il workshop si tiene dalle ore 10.30 alle 17.30 presso l' **Istituto Massimo** di Roma in via Massimiliano Massimo, 7. **Per arrivarci** occorre scendere alla fermata Eur-Palaspport della linea B della Metro e raggiungere viale Europa. Salire la grande scalinata fino in cima e quindi girare a sinistra e proseguire fino a raggiungere la grande cancellata bianca dell'Istituto. Dalla fermata della Metro 12 min. ca.)

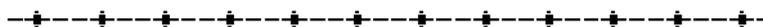
L'accesso è libero e la partecipazione è gratuita.

Com'è?

ATTENZIONE!

10.30-16.00: interventi di introduzione al tema

16.15-17.30: lettura/visione dei materiali portati dai partecipanti. **A TUTTI è richiesto di PORTARE un testo da leggere in 5/7 minuti circa e/o una sequenza video da vedere sempre in 5/7 minuti al massimo.** I materiali devono essere interpretazioni del tema dell'incontro (Come si usano gli oggetti) Il testo e il video sarà commentato brevemente da chi lo ha portato e poi si aprirà un breve confronto tra tutti.



Stasera il laboratorio FO'C di Trento avrà ospite Gabriele Guzzetti dell'associazione Ulisse di Uboldo!

Juhuuuu :-))

Annamaria Manna 1-2-06

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 53



[Andrea Monda](#)

To: [Andrea Monda](#)

Sent: Wednesday, February 01, 2006 7:35 PM

Subject: bombacinema

BombaCinema - lunedì 20 febbraio, alle ore 19,45 in via Tomacelli, 146 V piano - interno XVII (presso il Centro Chris Cappell) si terrà il primo incontro del 2006 del laboratorio di visione cinematografica dell'Associazione Culturale BombaCarta.

Come gli affezionati frequentatori sanno (questo messaggio non è per loro) non avrà forma di lezione, ma di aperto e libero confronto tra i partecipanti circa le proprie impressioni o riflessioni di visione. Il laboratorio si svolge in due momenti: 1. visione di clip tramite il confronto con altri; 2. scambio dei punti di vista e delle prospettive critiche. In altre parole i partecipanti (al massimo 15) si trovano presso la sede del laboratorio (l'orario d'inizio è tassativo), e ognuno porta con sé una clip di un film (su DVD o VHS), di 5 minuti massimo che verrà proiettata. Dopo la proiezione seguiranno brevi riflessioni e commenti da parte di tutti i partecipanti. E' questa una modalità già sperimentata, da oltre 5 anni, dai "Laboratori Flannery O'Connor", di lettura, che l'Associazione BombaCarta ha aperto e gestisce con successo a Roma (sempre presso il Centro Chris Cappell) e in altre città italiane, tra cui Trento, Reggio Calabria e Uboldo in provincia di Varese. BombaCarta è un'associazione fondata dal giovane padre gesuita Antonio Spadaro che si occupa di volontariato culturale; l'accesso ai laboratori O'Connor e BombaCinema è infatti libero e senza costo di iscrizione. Non sono ammessi uditori ed è richiesta, oltre la puntualità, se possibile, una prenotazione inviando una mail a andrea_monda@fastwebnet.it (Andrea Monda è l'ideatore e responsabile di BombaCinema). Siete tutti invitati!

am



<http://www.cavaspina.it>). Il presidente è Alessio Torino, nato nel 1975, che spesso viene all'Officina romana facendosi una "scarpinata" in treno non indifferente. Alessio è Dottore di ricerca in Filologia Latina presso l'Università Statale di Pisa. I suoi amici sono a loro volta dottori o dottorandi di ricerca tra Urbino e Pisa. Gente preparata ma anche dinamica e sveglia e fresca, che ha già organizzato vari eventi nella loro zona. Li ho conosciuti in settembre perché invitato a uno di questi eventi.

Il loro nome ha un senso particolarissimo e lo lascerò spiegare ad Alessio (che in questo

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 53

momento però è a Roma) al suo rientro.

La Federazione cresce!! Ora siamo in 9!

Bagheria – Kukuzze

Reggio Calabria – Pietre di Scarto

Taranto – Officine Meridiane

Roma – BombaCarta

Roma – Asterione

Urbino – Cavaspina

Genova – Il Gatto Certosino

Uboldo – Ulisse

Trento - TrentoLegge

Antonio Spadaro



Recensioni

a cura di Rosa Elisa Giangoia

Due nostri amici hanno avuto modo di assistere allo spettacolo teatrale Alice nel paese delle meraviglie e ci comunicano le loro impressioni. Per molti sarà un invito ad andare a vederlo.

C'è un tempo per ogni cosa, e chi entra a Wonderland, nel Paese delle meraviglie, deve dimenticare il tempo. C'è Lella Costa a raccontarci al teatro "Ambra Jovinelli" di Roma la favola di Lewis Carroll - pastore coltissimo, appartato, per alcuni pedofilo, per altri allucinato, sicuramente visionario.

Alice ha sette anni e sei mesi, Alice è curiosa e coraggiosa, Alice viaggia dentro il tempo, Alice si ingigantisce e si restringe, Alice è in mezzo tra l'infanzia e l'adolescenza. Alice è tutte le donne: piange, sì, ma poi tira fuori il fazzoletto e ricomincia. Sempre, come soltanto le donne sanno fare. "Alice guarda i gatti e i gatti muoiono nel sole", cantava De Gregori. "Non faremo mai un passo indietro, neanche per prendere la rincorsa", dicevano quelli di Radio Alice. Alice è una bambina, come Peter Pan: lei cresce, lui no. Le donne crescono più in fretta, le donne sono più mature. Frasi fatte, ma poi forse mica tanto false. Alice è una bambina e Lella Costa ci snocciola una dopo l'altra le cifre sull'infanzia di oggi: in Italia sono 400mila i ragazzi sotto i 14 anni costretti a lavorare; nel mondo, in dieci anni, le guerre hanno ucciso 2 milioni di bambini. Dopo Beslan, un bambino si è rifiutato di aprire gli occhi. Non voleva più vedere, non voleva più farsi vedere. Alice va oltre lo specchio, entra in un mondo alla rovescia. Come questo qui, oltre il palcoscenico, tra le poltroncine dove siamo seduti noi. Questo in cui le regole si contraddicono per non esserci, dove abbiamo "venduto" le parole: prima "scherzi a parte", "porta a porta", "forza Italia", poi rispetto, dignità, cultura, intelligenza. Le parole, quelle perle che Carroll adorava per giocarci, ribaltarle, montarle e smontarle a piacimento. Ci siamo noi, oltre lo specchio. A correre frenetici dalla mattina alla sera: sveglia, lavoro, spesa, palestra, teatro, lettura, letto. E di nuovo sveglia, lavoro, spesa, cinema, lettura, letto. Tutti a correre per restare nello stesso posto, come Alice insieme alla Regina di Cuori. Altrimenti si perde quello che abbiamo, altrimenti si ritorna indietro. Ma il tempo, da noi, non è quello di

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 53

Alice. Il tempo fugge, ci rincorre, a volte ci supera come un tir impazzito. Ci strombazza, anche, ci fa le corna. "C'è un tempo per ogni cosa", dice Lella Costa. "Ricordatevelo". Un tempo per non combinare niente, e un tempo per costruire. Un tempo per tradire, e un tempo per essere fedeli. Un tempo per essere figli, e un tempo per diventare madri e padri.

C'è un tempo per capirlo, il tempo. A fianco a noi due ragazzi - avranno avuto 22, 23 anni - si tenevano la mano. Un ragazzo e un ragazzo. Innamorati. Magari era la prima volta che uscivano in pubblico, magari erano emozionati, magari si scoprivano adesso. Uno avrà invitato l'altro, si saranno messi d'accordo per chi passava a prendere chi. All'uscita, si sono dati un bacetto furtivo. Innamorati. Il tempo cambia, dobbiamo capirlo. Il tempo cambia, c'è un tempo per ogni cosa.

Manuela Perrone



Ciao Manuela, ho apprezzato molto la tua recensione, soprattutto nel tuo finale sul tempo e sullo spostamento di sguardo sui due innamorati.

Anch'io scrissi in un sito("L'arte di leggere") una recensione sullo stesso spettacolo. Non so se può interessare, lo metto qui sotto.

Ciao

Toni La Malfa



Io ed Alice Eccola di nuovo, quella sensazione: sto vivendo un film. Lo so che è una cazzata, ma talvolta mi piace pensarlo - non ha effetti collaterali né controindicazioni - per via delle strane cose che di tanto in tanto capitano. Oppure sono io a volerlo pensare a tutti i costi, perché, così facendo, mi sembra di caricare di senso la vita. Avete presente il film "Blues brothers"?

Nella chiesa battista un fascio di luce penetra da una finestra e illumina Jack(John Belushi) che "vede la luce". Da quel momento in poi Jack penserà di essere in "missione per conto di Dio"(magari era stato solo un caso), e questo gli dà un'energia ed un entusiasmo senza pari per raggiungere il suo obiettivo. Comunque stiano effettivamente le cose, ora vi spiego quello è successo a me. Giorni fa mi telefona un amico da Viareggio(che, badate bene, non sentivo da mesi) e mi propone di andare a vedere lo spettacolo teatrale di Lella Costa. E' per lunedì sera(21 marzo): ok, decido di andarci, insieme con mia moglie e tre amici. Il titolo(che ho appreso la sera stessa)? "Alice in una

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 53

meraviglia di paese". Prima stranezza: Lella Costa basa il suo spettacolo su una rilettura del libro "Alice nel paese delle meraviglie", che ho finito di leggere ai miei figli due mesi fa (e ci giurerei che, no, Lella Costa non ne fosse a conoscenza). Seconda stranezza: oltre a parlare del libro di Carroll, la brava attrice si mette a parlare anche di un altro piccolo-grande eroe che qui recensii due settimane fa, Peter Pan. A più riprese, infatti, Lella Costa ripete una frase tratta dal libro: "I due anni (di età) sono il principio della fine", poi si mette a fare la parodia di un tipo che sta da diciassette anni con una tipa, ma non se la sente di impegnarsi perché ha la sindrome di Peter Pan, e poi racconta dell'isola che non c'è ed altro ancora sulle carrozzine abbandonate nei giardini di Kensington. Beh, gente, tutto ciò mi è sembrato un segno del destino (di cui ignoro i fini reconditi): il meno che possa fare è parlarvi dello spettacolo, che di un libro (per bambini e per adulti) parla. Per la lettura e la comprensione di "Alice nel paese delle meraviglie" e "Attraverso lo specchio", Lella Costa propone alcune parole chiave: 1) Donna. I primi due capitoli del libro sono un continuo mutare di dimensioni e stati d'animo di Alice, che ipotizza continuamente nuove soluzioni ai problemi che le si pongono davanti. E inoltre si dispera a più riprese perché capisce - a posteriori - che la soluzione da lei adottata era sì, buona, non era quella ottimale. Insomma, il senso di inadeguatezza che la donna ha nei confronti del mondo e dell'uomo (cosa l'uomo possa pensare della donna). Troppo grassa, magra, bassa, alta, intelligente, oca, pallida, abbronzata, forte, debole. Non si sente mai a posto. Si dispera ma, per fortuna, si riprende. 2) Wonder, meraviglia, molto simile a wander, un viaggio senza una meta precisa, come quello di Alice. Meraviglia-viaggio. Conservare lo stupore dei bambini di fronte al mondo. Nonostante tutto, dice Lella Costa, nonostante proprio i bambini - indifesi per definizione e dunque più bisognosi di protezione - siano tra i soggetti più sottoposti a violenze e barbarie. Leggo le conclusioni - cui accennava l'attrice durante lo spettacolo - del rapporto Unicef 2005: "Per centinaia di milioni di bambini e adolescenti, l'infanzia promessa dalla Convenzione (sui diritti dell'infanzia) sembra già violata. Essi non ereditano il diritto a un'infanzia di amore, di cure e protezione, in un ambiente familiare, incoraggiati a sviluppare il loro pieno potenziale. Quando diventano genitori, i diritti dei loro figli sono minacciati dagli stessi pericoli, in particolare la povertà, i conflitti armati e l'HIV/AIDS, che si tramandano da una generazione all'altra." Nonostante tutto questo, c'è ancora di che stupirsi, e meravigliarsi, ed errare (certo, anche errare-sbagliare oltre che viaggiare senza meta) in questo mondo. E cercare di entrare in contatto con loro, giocare, aiutarli a mantenere il loro stupore. "Cosa vuoi fare da grande?" è la domanda che assilla i bambini fin da tenera età: non è un tentativo di creare un ponte, un dialogo (anche perché mentre il bambino risponde, nella maggior parte dei casi l'adulto ha già rivolto la sua attenzione altrove), no. E' solo il tentativo di trasformare il bambino in un piccolo ometto, di affrettare la sua metamorfosi, dopo la quale difficilmente si ricorderà della sua infanzia. 3) Tempo. Per capire questa storia occorre non pensare al tempo come si concepisce normalmente. Non è il tempo che ci manca sempre - nemmeno si trattasse una persona cara - nè il tempo che non passa mai; ci si avvicina alla dimensione del libro pensando al

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 53

tempo che un bambino ha davanti a sè, la sensazione che prova quando gli si spalanca il portone della scuola e lo attende un'estate infinita. In "Alice" c'è la sensazione di avere davanti tutto il tempo che si vuole. 4)Parola. Parola-chiave. Chiave-parola. Le parole aprono porte, spalancano giardini lussureggianti, ti danno la possibilità di incontrare gli animali più incredibili. Uno dei pezzi più tristi di "Attraverso lo specchio" (NDR: è passata una settimana dal precedente periodo a qui, proprio per leggere il secondo libro di Carroll, troppo complicato per i miei bimbi) è il momento in cui Alice attraversa il bosco senza nome, in cui le parole muoiono e tutto pare perdere significato. Alice non ricorda nemmeno il suo nome, questo la fa letteralmente disperare; per fortuna Carroll le dà un compagno di viaggio, un cerbiatto che le dà conforto(Alice cammina tenendolo abbracciato stretto al collo, come dire che persino quando hai perso te stesso la cosa che rimane sono gli affetti) in questo oscuro cammino. Insomma, molti spunti interessanti e un monologo di un'ora e mezzo molto efficace e ben costruito. Una pecca, a mio avviso. Parlando dei bambini, dell'infanzia negata, di Beslan, Lella Costa parla con la voce rotta di pianto e gli occhi lucidi. E mi domando: è possibile che si commuova tutte le sere, di teatro in teatro, per decine e decine di spettacoli? O vuole dare un - falso, a mio avviso - valore aggiunto allo spettacolo(avendo fatto tesoro di ciò che ha imparato all'Accademia dei Filodrammatici)? Non ce ne sarebbe stato bisogno, credo. Mi ricorda il discorso che Gino Tasca faceva riguardo alle colonne sonore nei film <http://lordchandos.splinder.com/post/3814680#comment>), un elemento fuorviante che spesso riesce ad imbeccare il teste, lo spettatore, che dalla musica viene portato per mano(un violino dissonante, l'assassino che sta per sbucare alle spalle del protagonista; una musica mielosa, tiriamo fuori il fazzoletto) anche per cercare di distrarlo da tecniche di montaggio non sempre accurate.

Come paragonare le lacrime di Lella Costa in un testo scritto? Le accosterei all'iperaggettivazione. Il bello, stupendo, indimenticabile, fottuto (oh yeah!) aggettivo che molto dice sulle intenzioni dell'autore ma che difficilmente riesce a spalancare mondi nel lettore.

Toni La Malfa



Oh, Toni, che piacevole coincidenza! La mia era una recensione "anomala", volutamente molto breve e "condita, come amo fare, da quello che accade in sala. La tua è una recensione "vera", molto attenta. Stavolta Lella Costa non era così commossa: niente lacrime, niente voce rotta. Un tono diverso, questo sì, che si faceva più sommesso in corrispondenza dei brani più toccanti sull'infanzia violata. In compenso, io ero molto commossa, esattamente come mi capita davanti a un libro che spalanca mondi. E' probabile che, nel corso delle varie repliche, abbiamo aggiustato qualcosa in corsa. E questo - la diversità delle rappresentazioni di serata in serata, il dinamismo intrinseco - è

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 53

quello che fa del teatro un'esperienza unica, un linguaggio assolutamente originale rispetto a tutte le altre forme d'arte.

Un carissimo saluto,

Manuela



Critica letteraria

a cura di Rosa Elisa Giangoia

Lo sguardo fresco

Tutto è cominciato con un articolo di Antonio Spadaro pubblicato sul quotidiano AVVENIRE il 4 gennaio 2006 dal titolo Romanzo, che cosa resta? in cui l'autore usava l'espressione "sguardo fresco" per indicare l'atteggiamento che, a suo giudizio, i narratori dovrebbero avere nei confronti della realtà che intendono descrivere. Questo articolo ha suscitato molti commenti e interventi postati sul blog di VIBRISSE. A questo scambio di opinioni hanno partecipato anche parecchi amici di BOMBACARTA con interventi comparsi pure in lista. Di questi una rassegna, nell'intento di far emergere una linea "bombacartacea" nell'ambito della più ampia discussione. Da rilevare mi pare l'idea che la scrittura debba essere autentica, priva cioè di condizionamenti esterni, quali quelli che possono derivare dalle mode o dagli orientamenti di mercato, e che nello stesso tempo a sostenere la scrittura debba essere la verità, la capacità cioè di descrivere la realtà sapendo però guardare al di là di essa perché guidati da una possibilità di lettura e di analisi che supera il semplice apparire e accadere.

AVVENIRE, 4 gennaio 2006

LE SFIDE DEL 2006

Romanzo, che cosa resta?

Spadaro: Vorrei uno «sguardo fresco» sulla realtà.

Cerco nella nuova narrativa italiana altrettanti «Robinson Crusoe»: dopo il naufragio fece l'elenco di ciò che si era salvato.

Parlando con Davide Bregola, l'autore di *Racconti felici*, poche settimane fa dicevo che ci

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 53

vorrebbe qualcuno che si dedicasse alla compilazione di una "antologia dello sguardo fresco". Al di là della battuta, sarebbe interessante se qualcuno si impegnasse a trovare tra le narrazioni d'oggi pagine in grado di comunicare uno sguardo ingenuo sulla realtà, da quella migliore e solare a quella più dura e tragica. È tutta questione di sguardo.

Valutare una narrazione significa valutare uno sguardo e la sua adeguatezza.

Per lo scrittore tutto trova verifica nel suo occhio. È questa, infatti, la domanda che sempre mi pongo davanti a un libro: cosa vede? cosa mi fa vedere? come me lo fa vedere?

Ho davanti una manciata di romanzi italiani del 2005. Ammetto che, dopo anni di vivo interesse per la nuova narrativa del nostro Paese, ho fatto una certa fatica nel frequentarne le pagine nell'ultimo periodo. Era come se avessi bisogno di uno spazio più ampio, di sguardi più ariosi e limpidi di quelli che avevo davanti. Li ho trovati in altre letterature. In realtà spero che questa sensazione negativa passi in fretta. So però che cosa l'ha generata. Cercherò di spiegarlo. Prendo lo spunto da ciò che Enrico Calandri ha recentemente affermato in un suo saggio su Pier Vittorio Tondelli: «La letteratura offre forse l'immagine più fasulla della storia, proprio perché è sia sognatrice che vittima della vanità di spiegare. Cerca di dare senso a un fantasma, allo spirito del tempo, quando invece sciagure e catastrofi si abbattono costantemente su di noi senza nessuna ragione». È una frase perfetta nella sua negatività, e contiene una "visione" ben a fuoco: il tutto, la realtà, sarebbe irragionevole, e la letteratura sarebbe vittima della vanità di spiegare.

Ho litigato a lungo con questa frase per me indigeribile. Questo mi ha aiutato a prenderla sul serio, a scavarla dal di dentro. Mi ha pure ricordato che proprio Tondelli venticinque anni prima aveva parlato di una "fiducia nella letteratura" che riconosce come sia «possibile affidare alla letteratura, al libro, la comunicazione di una propria esperienza e di un proprio linguaggio reali». Mi riconosco decisamente in ciò che aveva scritto Tondelli, sebbene in altri tempi rispetto a quelli attuali: la letteratura è la comunicazione di un'esperienza. Non è vana volontà di spiegare, ma è visione ed esperienza del mondo.

Prendo le espressioni di Palandri e di Tondelli, due degli autori italiani maturati negli anni Ottanta, come paradigmatiche per l'oggi. Credo che sia quanto mai urgente che lo scrittore si scrolli di dosso l'unico compito che sembra essergli proprio: quello di smascherare il volto negativo e drammatico della realtà, intesa necessariamente come crudele e tragica. È vero, i nostri tempi non sono allegri: alle spalle abbiamo il naufragio, e forse il naufragio è sempre in atto. Tuttavia credo che quella dell'indignazione o della rassegnazione non sia la strada obbligata, come molti sembrano credere. Esiste un compito molto più propositivo (o forse anche "epico", perché no?): quello di far fare un'esperienza nuova della realtà, del mondo, della vita. Il grande e dimenticato G. K. Chesterton, ricordando la lettura del *Robinson Crusoe*, affermava che la parte più bella di quel libro è la lista degli oggetti salvati dal naufragio. Aveva ragione perché essa lo aiutò a comprendere come un buon esercizio per lo scrittore è quello di ricordare come tutte le



cose sono sfuggite per un capello alla perdizione: tutto è stato salvato da un naufragio.

Ecco cosa mi aspetto dalla nuova narrativa italiana, ecco ciò di cui sono alla ricerca: pagine libere dalla stanchezza del rancore e del fallimento necessario, dal torpore del sentimentalismo, dalla banalità del puro gioco delle forme; pagine che conoscono la perdizione del naufragio, ma anche la grazia della salvezza; pagine che sappiano guardare alla realtà così com'è, senza rimedi e senza l'*airbag* della militanza indignata o colta. Penso, ad esempio, alle pagine di uno scrittore "esistenzialista" come lo svedese Stig Dagerman (indicibilmente superiori a quelle di Jean-Paul Sartre). Mi ha colpito al riguardo una affermazione di Marco Mancassola, scrittore che ha appena attraversato la soglia del trentesimo anno. Egli pensa che in questi decenni la letteratura abbia «perso qualsiasi residuo di innocenza». È vero. Tuttavia non è vero, come egli invece sostiene, che «invocare oggi il ritorno della sincerità nella scrittura potrebbe essere antistorico». Il ritorno della sincerità, dell'ingenuità, dell'innocenza è possibile, anzi: è indispensabile. È l'unico modo per non perdere l'orrore e la grazia della vita.

Antonio Spadaro



Ad accendere il dibattito è un intervento di Leonardo Colombati su VIBRISSE che qui riportiamo per rendere più organica e completa la discussione, anche se si tratta di un testo non apparso nella mailing-list di BOMBACARTA

Ho letto, qui su Vibrisse, l'intervento di Antonio Spadaro intitolato Vorrei uno «sguardo fresco» sulla realtà. Nulla potrebbe essere più contrario alla mia idea di letteratura; direi, anzi, che quell'intervento si configura come un vero e proprio Manifesto in negativo di ciò che reputo importante in un romanzo.

Cosa auspica Spadaro? "Pagine in grado di comunicare uno sguardo ingenuo sulla realtà", "che sappiano guardare alla realtà così com'è; una letteratura "che sia comunicazione di un'esperienza", in grado di "smascherare il volto negativo e drammatico della realtà, intesa necessariamente come crudele e tragica"; e infine "il ritorno della sincerità e dell'ingenuità".

Diffido degli scrittori che vogliono fare chiarezza: preferisco l'oscurità. Mi basta questo mondo: non m'interessa di vederlo replicato. E nulla m'infastidisce maggiormente dello "scrivere naturale", così che la prosa rassomigli al parlato. Se l'arte è imitazione della natura, la natura dell'uomo è quella di piegarla ai propri comodi e, possibilmente, di travalicarla. Compito dell'arte è quello di reinventare il mondo, non di rappresentarlo. E per far ciò, l'unico strumento a disposizione di uno scrittore è la lingua. Allo stesso modo di un violino, la cui qualità non solo è determinante nell'esecuzione di un brano ma riesce



pure a guidare il musicista verso un'interpretazione originale, così la lingua – se lo scrittore ha saputo trovarne una valida – ha la capacità persino di scriversi da sé.

La rimozione delle impurità, la moderazione e la ricerca della verità renderà pure l'uomo degno d'indossare la "veste gialla" – secondo le parole di Dhamma –, ma non sono azioni raccomandabili a uno scrittore. Se è vero ciò che è innegabile, non sarà lo scrittore a portarlo alla luce, poiché, al contrario, il primo e unico principio cui l'arte deve attenersi è quello della possibilità.

Io non so per quale motivo voi leggete un romanzo; ma so perché lo leggo io: non per ricercare la Verità, né per diventare un uomo migliore, ma per godere di uno spettacolo. La critica letteraria dovrebbe, in tal senso, scordare l'etica e la sociologia, e rispolverare certi vecchi manuali di meccanica.

Leonardo Colombati



Ho seguito un po' del dibattito provocazione su cosa ci si aspetta dalla narrativa prossima ventura. E' difficile rispondere a certe domande, mi rendo conto. Da lettori è difficile, figuriamoci da critici che fanno questo per mestiere. A loro, credo, venga più facile la nausea da abbuffo. Perché hanno mangiato e sperimentato di tutto. Hanno letto e riletto di tutto. Specie il pre ed il post cotto di duemila anni di letteratura in cui poi i crucci dell'uomo che ha la fregola di mettere penna su foglio per spiegarsi e spiegare il visibile e l'invisibile, alla fine sono sempre gli stessi, i crucci.

Allora si decide di giocare tutto sulla visuale d'osservazione. Ed è giusto. Non si può fare diversamente.

Allora, tra i vari interventi che ho letto e nel mezzo dell'idea che mi sono fatto di quello che vorrei leggere nel mio prossimo futuro, io accetto di buon grado "lo sguardo fresco ed ingenuo" di Antonio. Se io cerco nella lettura un percorso di problematica consolazione, questo sguardo fresco mi calza a pennello.

Ma se io fossi un lettore più problematico della stessa problematica consolazione della mia lettura? Se fossi appena un po' più disperato che sperante? Se avessi bisogno, umanamente, di vedere la disperazione di fondo e di altri tanti esempi realizzati dalla letteratura, confrontata con la mia vita, e da questa letteratura di confronto sentirmi sollevato, salvato? Vale, mi serve ancora o mai, questo processo di scrittura con sguardo fresco ed ingenuo? Non può essere solo una operazione semplificante e mistificante?

Io cito solo *Delitto e castigo* a mia perplessità in merito all'assoluta efficacia della letteratura dallo sguardo ingenuo. *Delitto e castigo* può essere salvifico, per certe realtà di uomo, quanto lo sguardo fresco ed ingenuo di Chesterton. Con un percorso forse a pendio più elevato, forse.

Sicuramente Antonio non vuole intendere questo col suo "sguardo ingenuo" ma,



involontariamente, la cattiva interpretazione di quanto vuole dire può creare una schisi ed un disagio quando tutto si può interpretare come voglia di alienazione dal reale e dal quotidiano. Specie se si pensa a quanta letteratura è oggetto della osservazione, quasi microscopica e sperimentale da parte degli scrittori, senza che i soggetti sotto microscopio abbiano altrettanto diritto di replica. Per spiegarmi meglio, visto che si è citato *Robinson Crusoe* e si è detto che la parte migliore del romanzo è l'annovero di ciò che di cose si è salvato dal naufragio e non si è pensato nemmeno un poco a cosa avesse significato per un naufrago aver trovato un Venerdì, allora io capovolgo il tutto. E avrei voluto tanto che Venerdì fosse stato capace d'una scrittura altrettanto efficace quanto quella del suo padrone, per descrivercelo come lo vedeva lui. Quello sì che sarebbe stato uno sguardo fresco ed ingenuo.

Ma la realtà non è così. Lo scrivere non è così.

La scrittura è una sottostruttura di terza categoria rispetto al pensato e al parlato.

In ogni scrittore, anche il più onesto con se stesso e con gli altri, c'è un sostanziale artificio per apparire.

Anche questo, contrasta un po' con lo sguardo fresco che propugni tu.

E tuttavia, in questo marasma di contraddizioni si vive lo stesso ed in una proiezione non verticale ma, seppure obliqua, talora serpiginosa, verso l'alto.

Io stasera ho visto al cinema *Memorie di una geisha*. Una di quelle cose che ti restano. Che dovrebbero restare - non solo e non tanto il film in sé, seppure bellissimo - a testimonianza che l'uomo è educabile a valori superiori, sino al salvabile.

Alla fine di tutto questo argomentare scemo, vuoi la perla di questa scemità? Te la sintetizzo

in una lapidaria risposta al quesito iniziale.

- Cosa vorresti dal romanzo del 2006?

- Nulla di più di quanto non c'è stato già o non ci sarà ancora:

Una penetrazione del sogno, dell'immaginazione, dell'idea, nella realtà. Poi, subito dopo, una retrazione contrita, disfatta.

E, subito dopo ancora, un'altra penetrazione, più convinta, più turgida, più seminante. Una copula tra carne e idea, quasi infinita.

Kosta (Costantino Simonelli)



Caro Kosta, di tutto il thread, che ho trovato a tratti un po' dispersivo, questa tua è la posizione con la quale mi sento più solidale. Il mio parere è insignificante, tuttavia è quello di una persona che, se non altro per l'età, si può considerare una lettrice "forte e smaliziata"; e penso che sia irrealistico aspettarci come doveroso qualcosa di nuovo o migliore dalla letteratura che verrà. La letteratura, intesa come "libri che vengono esposti



sul mercato", è appunto un mercato, come ben sanno gli scrittori sconosciuti che tentano la loro prima pubblicazione, e come ben dimostra il successo popolare di prodotti meno che mediocri quali quelli di Dan Brown e dintorni. Gli editori indicano la tendenza, sono loro a poterlo fare, e in quanto mercanti è loro interesse cavalcare il filone più accessibile e remunerativo. Gli scrittori si adeguano, e ne ricavano la loro parte. La colpa non è nemmeno tutta loro. Tuttavia sta a noi lettori saper distinguere chi le parole le smercia e chi le distilla dall'Arte. Quello che mi aspetto dalla letteratura che verrà è di essere io, con la mia sensibilità, la mia esperienza e la mia intransigenza, a farmi entrare in casa e nel cuore solo i suoi aspetti autentici, rifiutando gli specchietti per allodole. Credo nell'intuito e nel passaparola fra persone fidate, non accetto invece i *battages* pubblicitari che per loro natura ingannano.

E quando il mercato - ripeto, il mercato - non offre nulla di dignitoso, non mi dispero: guardo indietro, al passato, e ritrovo spesso il piacere di rileggere testi sicuri, già collaudati, già goduti in altre età; la rilettura a distanza di tempo, se il libro è di quelli che lasciano il segno, trasmette ogni volta sensazioni e arricchimento diversi.

Buona lettura per questo e per tutti i prossimi anni, ma con testa autonoma e coraggiosa, mai da pecoroni.

Chiara



I libri li scelgo con la mia testa e con il mio gusto, ma se dovessi dire cosa mi aspetto dalla narrativa del 2006 direi: basta con il *noir*; con la fantascienza, con l'*horror*; con il poliziesco all'italiana, datemi invece una letteratura che mi metta di fronte alle questioni essenziali della vita, una letteratura che getti uno sguardo sincero e diretto sull'esistenza dell'uomo.

anna maria bonfiglio



La letteratura di per sé può essere tutto ed il contrario di tutto. In particolar modo può essere menzogna. Questo Antonio Spadaro, che è gesuita oltre al resto, lo sa benissimo. Allora lo sguardo fresco che lui cerca è uno sguardo sincero, che non si mente. Che non mente a se stesso in quello che scrive. Quindi la letteratura ha con la realtà il rapporto dei punti di vista; offre un altro punto di vista, diverso. Sapendo che per farlo davvero occorre appunto la capacità di stare nella libertà, di essere liberi in quel che si scrive; liberi rispetto



a ciò che si scrive, naturalmente, e non necessariamente rispetto al mondo. Ma con questo, io ed almeno io, richiamo il problema del potere e dei poteri, che Antonio ignora.

Ogni letteratura libera e onesta, cioè fresca e capace di un altro sguardo sul mondo, si confronta necessariamente con chi nel mondo comanda e decide, che uno sguardo libero e onesto su di sé non amano averlo.

Specialmente oggi dove i numeri fanno la qualità di ciò che si dice essere letteratura, ed i nostri numeri sono ancora nulla rispetto a quelli che oggi sono letti nel mondo, da Dan Brown a Celentano. Perché la televisione ed il cinema sono letteratura, come i romanzi e le poesie. Che per la maggior parte sono mondezze, ma è mondezze che decide. Oggi, qui ed ora.

Quanto poi a sapere che cosa resterà nel tempo, tra duemila e cinquecento anni - per dire -, di tutto ciò che si scrive e si produce come letteratura oggi, noi arriviamo sicuramente troppo tardi per avere davvero interesse a questa domanda. Troppo tardi rispetto a Dante Alighieri che se lo chiese e si rispose, faticando qualche decina di anni a scrivere la *Comedia*. Con sguardo sempre fresco e mai dimentico di chi comandava e dove, nel mondo.

Raffaele Ibba



Anna Maria Bonfiglio ha scritto

“nessuno è obbligato a leggere ciò che il mercato impone”.

Non mi sembra a sproposito questa arcinota affermazione di Charles Bukowski: "Ma tanto per incominciare, non c'è mai un cazzo di niente da leggere. Quando uno ha avuto una certa dose di buona letteratura, non ce n'è più, punto e basta. Bisogna sciversela da soli".

Chiara



Ma non esistiamo nel vuoto. Il mondo c'è, attorno a noi, e decide (de/cide, cioè taglia e lascia cadere) su di noi e sopra di noi; spesso anche contro di noi. Come nel caso classico di una guerra. [...]

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 53

E ciò che il mondo pensa attorno a noi significa qualcosa. Per questo la letteratura è SEMPRE realistica. Anche quando fa finta di non esserlo. Questo poi significa che il mondo si impone. Anche se noi facciamo finta di ignorarlo. [...]

Quindi non serve, scriversela da soli.

Bukowski l'ha fatto e si è fatto leggere perché il mondo, attorno a lui, è cambiato anche grazie a ragazze a ragazzi che non se la sono scritta ma hanno preso botte, sono finiti in galera, sono andati in esilio dalla loro patria, e così l'hanno cambiata. Altrimenti non se lo sarebbe filato nessuno.

E così via, andando avanti lungo questa strada.

La letteratura per la letteratura non esiste.

Basta leggere con attenzione Gianbattista Marini, il quale non fa arte per l'arte ma per venderla a chi ha i soldi per comprarla e lo fa con piena coscienza e per fare i soldi pure lui, riuscendo perfettamente nell'operazione.

Per farlo deve mentire, ed allora lui mente ed alla grande pure. Continuo a non vedere dov'è il problema.

Ma forse siamo d'accordo e non me ne sono accorto.

Raffaele Ibba.



ed io che pensavo, ripetendo la lezione di Borges, che la letteratura realista non esisteva e che tutta la letteratura fosse fantastica! ...che differenza c'è tra una foto fatta da me (in genere vengono tutte mosse peraltro) e una fatta da Cartier-Bresson? tra un documentario e un film?

Andrea Monda



Quanto a Borges, che amo molto, lui fa finta di fare letteratura fantastica e si compiace di questo giochino.

Ma non ho mai letto nulla di meno fantastico, specie se rapportato all'Argentina, della *Biblioteca di Babele*. Borges mente sul fatto di fare letteratura fantastica. Meglio, si difende.

Se faccio letteratura fantastica nessuno mi può scocciare.

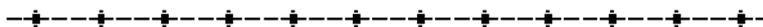
Raffaele Ibba

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 53

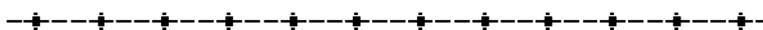


Mi sembra che su una cosa concordiamo un po' tutti chi per un verso chi per un altro: lasciamoci la libertà di scegliere i nostri libri da leggere!... e da scrivere! lo facciamo? Fino a che punto arriva la nostra libertà? Quali limiti o quali canoni ci sentiamo liberi? su questo potremmo continuare a lungo a discutere.

Vi pongo una domanda allora? Quale libro avete intenzione di comprare "domani" ? E cosa vi spinge a comprarlo? O chi vi ha convinto a comprarlo?

Dopo aver praticamente messo al rogo l'attuale produzione letteraria mondiale ci sarà pur qualcosa che nonostante tutto v'intriga?

lisa



...a me piace la battuta di Bukowsky, autore che non conosco e quindi non mi piace. Mi piace invece la battuta, mi ricorda che molti grandi artisti (da Tolkien a Billy Wilder) hanno regalato all'umanità dei capolavori solo perché gli andava di fare film o libri che sarebbero piaciuti a loro stessi da leggere o vedere. Spesso più si è personali e "particolari" e più si è universali.

Cosa compro domani? Oggi, pochi minuti fa, ho inviato mia madre a comprarmi un libro (non posso muovermi dal divano o dal letto dove mi ha "steso" un'ernia del disco): *La mia vita con Mozart* di Eric-Emmanuel Schmitt (ed. E/O), uno che se continua così mi costringerà a rivedere la mia condanna totale su tutto ciò che proviene dalla Francia. Leggerò e riferirò. Già so da alcuni che l'hanno letto che si è trattato di vero e profondo piacere. La letteratura è uno dei nomi della felicità, no? (e ripeto qui sempre un'altra lezione - sincera - del grande Borges). ciao!

Andrea Monda



Vi rilancio il mio ultimo post su vibrissbollettino in risposta a un altro post (trovate tutto in: http://www.vibrissbollettino.net/archives/2006/01/senza_il_reale.html#more):

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 53

Caro Girolamo, non sapevo di essere in posizione diagonalmente contraddittoria a Giacomo Leopardi. A me non pare, a dire il vero. Il poeta che ha affermato che «Amaro e noia/ la vita, altro mai nulla; e fango è il mondo» è lo stesso Leopardi dolce naufrago nel mare delle immensità autore de l'«Infinito», ma anche sismografo delle sproporzioni nel «Canto notturno» e appassionato cantore della «Cara beltà». Vi è un'ambivalenza dell'uomo di fronte alla realtà: nello stupore iniziale c'è consenso e gratitudine; nel disagio dell'esistenza c'è rifiuto e disperazione; e nell'uomo la meraviglia coesiste con l'angoscia. Anzi le due reazioni opposte sono inscindibilmente legate: non c'è stupore, meraviglia, gratitudine, se non con la possibilità dell'orrore, dell'angoscia, della disperazione, e viceversa. E' questo che mi sembra non si capisca. Non c'è bisogno di strascicare Leopardi dalla parte di chi lotta contro lo sguardo stupito, lo sguardo ingenuamente fresco, ecc. ecc. Quando cito Pareyson cito proprio quel Pareyson che non esitava a parlare del male in Dio stesso! Il cristianesimo non è, come quasi sembra dal tuo discorso, "orpello e un leggero profumo d'incenso". E' carne e sangue di Cristo. Leggi Testori, se non ce l'hai chiaro. ma è solo un esempio. Io non voglio affatto una letteratura che si attesta alla descrizione della pretesa "realtà". Quando l'ho detto? Voglio uno sguardo fresco anche proprio per sollevare l'orlo del tappeto e guardare quanto sporco c'è sotto e vederlo in tutta la sua capacità di ustionare. Dagerman è solo un esempio, ma è un esempio. Soprattutto il suo «Bambino bruciato». Insomma: ci vuol molto a capire che «sguardo ingenuo e fresco» non significa sguardo ebete e rincoglionito, ma sguardo che ha una limpida *visione* del mondo? Solo uno sguardo ingenuo e fresco può affacciarsi sull'orrore del mondo (la croce è Dio che assume in sé l'orrore...). Ma questo l'ho già detto.



Questa citazione di Leopardi l'ho mandata a Vibrisse nella polemica sulla letteratura, ed a proposito di una sottopolemica su Leopardi. Su cui tra l'altro Antonio ha perfettamente ragione.

Raffaele Ibba



Sempre per Girolamo

a proposito di Leopardi e di quanto amasse ed amasse il bello.

"E poi quel vedere la gente fanatica della letteratura più di quello ch'io fossi in alcun

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 53

tempo, quel misero traffico di gloria (giacché qui non si parla di denari, che almeno meriterebbero d'esser cercati con impegno) e di gloria invidiata, combattuta, levata come di bocca dall'uno all'altro; quei continui partiti, de' quali stando lontano non è possibile farsi un'idea; quell'eterno discorrere di letteratura (...) e discorrerne sciocchissimamente, e come di un vero mestiere, progettando tuttogiorno, criticando, promettendo, lodandosi da se stesso, magnificando persone e scritti che fanno misericordia; tutto questo m'avvilisce in modo, che s'io non avessi il rifugio della posterità, e la certezza che col tempo tutto prende il suo giusto luogo (rifugio illusorio, ma unico e necessarissimo al vero letterato) manderei la letteratura al diavolo mille volte" Lettera al padre del 9 dicembre 1822, citata nella introduzione di Walter Binni alle opere complete di Leopardi, edite da Sansoni nel 1969. La citazione nel corpo del ragionamento che fa Binni si trova nella nota 8 di pag. LXII; la lettera è riportata a pagina 1133 del I vol.

Se siete d'accordo fra voi non lo so. Ma io non sono per niente d'accordo.

Primo: il Marino è stato un grandissimo poeta, perfetto rappresentante del suo tempo. Le critiche che oggi gli si muovono, al di là del gusto personale di ognuno di noi, provengono in gran parte dalle idee dominanti sul significato della poesia. Idee che, ovviamente, provengono dalla classe dominante. Per me la poesia non deve niente a nessuno. L'essenza della poesia non è né Dio né l'ideale, ma il linguaggio. Secondo: scrivere è sempre mentire: serve per curarsi e per farsi conoscere o meglio vendersi. Sono d'accordo con Raffaele quando dice la letteratura è sempre realistica, ma lo è anche nel Marino, fosse anche soltanto per l'uso della parola che fa. Uso della parola che è spia del suo tempo, della sua realtà. Secondo me quello che Raffaele sta sottovalutando è la poesia come gioco. Terzo: logico che non siamo liberi. L'uomo non lo è mai stato. Le sue idee, così anche i suoi gusti, provengono dalla società in cui è immerso, così oggi si disprezza il Marino mentre nel seicento il simpatico cavaliere godeva di grande considerazione anche nella lontana Inghilterra. Oggi si recupera il futurismo mentre negli anni dell'immediato dopoguerra era un reato anche solo parlarne. Questione di ideologia e cultura. Ma il circolo è vizioso: si vende ciò che vende e ciò che deve essere venduto, non vi sbagliate, c'è pochissimo di casuale nell'ambito delle idee dominanti. Allora quale è la grandezza dello scrittore: starsene zitto sopra la sua scrivania impolverata a scrivere cose che nessuno leggerà... Forse, ma forse no. A questo non voglio rispondere, anche se è un dato di fatto che oggi vendere è importante almeno quanto saper scrivere, purtroppo. L'ultima possibilità di una qualche importanza letteraria mi pare la rotta Umberto Eco. Unire best seller a capacità reali... e per far questo bisogna arrivare in alto, molto in alto.

Federico Fastelli



Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 53

Penso male di Marino, che usa la poesia per altro dalla poesia. Cioè non è onesto verso il suo testo. Poi è bravo. Penso male del Futurismo, almeno in poesia. A me personalmente continua a non dire niente. Un giochino irritante e perdigiorno. Penso benissimo del gioco. Ma Marino come Marinetti (ma ci sarà un destino - come dire? Primitivo -nei cognomi?) non giocano. Fanno a vendersi.

Penso benissimo di Marx. Ma l'ideologia dominante è sempre ideologia delle classi dominanti. Tuttavia senza meccanicismo. Perché ci sono sempre spazi e pertugi, da cui uscire e con cui giocare. Dante, che è espressione delle classi dominanti, usa di questi pertugi anche a partire dal fatto che è sconfitto e che è -politicamente e con una definizione contemporanea – reazionario. Ma Marx fa lo stesso lavoro. Ed altri dopo e in seguito a lui (come lo fa Nietzsche).

Penso malissimo di Umberto Eco. Come dei best sellers in generale.

Penso benissimo di Federico Fastelli che se ci fosse me lo dovrei cercare col lanternino, perché ha il coraggio della verità

Raffaele Ibba



anch'io non amo Eco. Ma perchè odiare i best-sellers?

Non capisco sinceramente.. sarà che mi ricordo sempre che il primo libro letto al mondo è la Bibbia che, sarò fazioso, ma a me piace (né dispiace, anzi tutt'altro, che sia così "popolare"). Per non parlare del secondo libro letto al mondo...

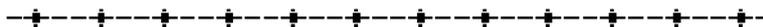
Andrea Monda



La *Bibbia* è un long seller. Cioè un libro che vende una certa quantità di copie per un periodo lungo o lunghissimo.

Il best seller vende un gran numero di copie tutte e subito e poi, magari, viene dimenticato. Oppure diventa un long seller. Sono due diverse categorie dell'essere.

Raffaele Ibba





la domanda che sottostava al mio messaggio è questa: la popolarità non è forse la vera natura della letteratura?

Un libro che non viene letto forse non è un libro... e anche una lettura di piccole élite non risolvono il problema...sono solo provocazioni...

Andrea Monda



Anch'io ho uno spirito rivoluzionario e purtroppo all'età di 44 anni sono ancora e sempre più un idealista. Credo quindi ancora negli eventi che cambiano una vita.

Mi hanno affascinato da sempre i grandi movimenti umani come la rivoluzione russa e poi l'esperienza dei soviet.

Mi sono accorto molto più tardi che a interessarmi per davvero non è mai stata l'organizzazione sociale ma infinitamente di più la vicenda umana, l'uomo che inseguendo un ideale alla fine di amore ne rimane però in tanti casi deluso.

Sono ancora in Bombacarta perché mi sento libero e da persona libera mi sento accolto e con un mio spazio continuamente dato e continuamente riaffermato.

Mi piace infine la letteratura perché parla delle necessità dell'uomo e in questo ha le stesse responsabilità di un consiglio comunale e di un governo dello Stato.

Angelo Leva



La discussione nata dal sintagma di Antonio "uno sguardo fresco ed ingenuo" è appassionante, perché va alla radice del problema del romanzo oggi e ha portato molti ad arricchire l'analisi proponendo sfaccettature diverse. Io vorrei riprendere solo un punto, la differenza tra reale e vero, e proporre qualche considerazione su Leopardi. Se la narrativa si rapporta al reale è senza dubbio un'espressione limitata al piano della materialità, alle cose ("reale" è infatti da res=cosa), mentre la narrativa deve essere animata dal "vero", cioè da un criterio assoluto di verità e di certezza che lo scrittore deve avere e in base al quale interpreta e orienta ciò che narra, che può indifferentemente essere qualcosa di attinente alla realtà della vita o frutto della fantasia. Dante ha la sua verità in base alla quale narra una vicenda fantastica, Ariosto ha anch'egli la sua verità che lo guida a narrare quello che la sua fervida fantasia crea, e così tutti gli altri autori che valgono davvero.



Una piccola osservazione su Leopardi: nel suo travagliato itinerario letterario e poetico privilegierei due punti, "il naufragar m'è dolce in questo mare", dove l'aggettivo "dolce" ci fa intravedere il fascino che il poeta prova di fronte alla percezione di un Assoluto, quel fascino che, come dice Rudolf Otto si prova solo di fronte a ciò che si riconosce come sacro, tanto che, partendo di qui, il critico tedesco Karl Vossler ha parlato di religiosità di Leopardi. Ma il richiamo illuministico della ragione porta il poeta lontano dall'accettazione della trascendenza, fino a fargli elaborare nella *Ginestra* l'unico valore che la ragione può ritenere capace di migliorare la storia implacabilmente dominata da un nemico ad essa estraneo (la Natura), cioè l'umana solidarietà. Leopardi è un autore che legge la realtà del passato e del presente, in base alla verità a cui arriva con fatica a credere, alla luce della quale, poco prima di morire, matura una speranza per il futuro.

Rosa Elisa Giangoia



Su Leopardi e la religione ricordo il saggio del nostro amico Giovanni Casoli *Dio e Leopardi* (Città Nuova) e, forse non c'entra niente, mi è venuta in mente la battuta di Martin Scorsese: "non so se credo in Dio, ma certamente sono cattolico". Siccome è vera (basta vedere i suoi film) mi sembra ad un tempo stimolante e inquietante.. trovate?

Andrea Monda



Riprendiamo da VIBRISSE anche questo intervento di Cristiano Governa, davvero interessante:

Ho seguito la discussione nata dall'intervento di Spadaro e vorrei, ad essa aggiungere, un personalissimo (come il cartellino di Tommasi) punto di vista.

Il mio, cioè quello di colui che genericamente si pone di fronte, ad un libro, ad un film, ad una canzonetta, e allo status col quale mi accingo ad entrare in relazione con quest'opera d'arte.

E confrontare poi questo punto di sguardo con quello del critico, poi me ne vò che vi avrò già rotto le scatole.

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 53

Mi pare che ciò che possa in qualche modo disturbare alcuni lettori (dico alcuni) circa la "visione" che Spadaro ha della letteratura, sia in parte legata al fatto che Spadaro ha fatto una scelta chiara di vita.

Come ogni volta in cui qualcuno è chiaro, viene costantemente (perlomeno) frainteso o strumentalizzato (non dico sia questa la circostanza, ma il rischio sì).

Togliamoci il sassolino dalla scarpa, diciamolo quello che abbiamo nella canna della gola e non pronunciamo sennò siamo politically correct: "Spadaro è un sacerdote e quindi si faccia gli affari suoi. Si occupi di quello che avviene dalle nuvole in su...".

Credo che in questa discussione si possa cadere nel tranello di pensare che ciò che Spadaro dice lo dice perchè è un sacerdote, ma in realtà forse lo dice perchè HA SCELTO di essere sacerdote, e di conseguenza guarda al mondo e alle sue contingenze con uno sguardo che è anche specchio di ciò che infondo, lui pensa: noi non moriremo.

La sua posizione non ha obbiettivi particolari, è una conseguenza.

Poco importa che lo pensi anch'io che nulla sono, ne sacerdote ne critico eccetera, ma tanto mi importa, da spettatore o lettore, dal momento che il suo sguardo critico su un libro (noi non moriremo) riguarda anche me.

Ma allora, io penso che Spadaro non intendesse dire che dobbiamo trovare qualcosa di buono o di zuccheroso a tutti i costi, anche nelle vicende più cupe e dolorose che la letteratura affronta, credo invece il contrario e cioè che la letteratura stessa, coscientemente o meno, affronti quello stesso dolore, quel travaglio umano perché non lo accetta, non lo vede come "proprio", perché in definitiva, la letteratura stessa, se ci pensa bene e se si osserva e se osserva la vitalità e l'ossessività straziata con la quale va contro al dolore, crede che non non moriremo, che siamo fatti per essere altro che animaletti che attendoni di non esserci più.

Lei per prima (la letteratura), io credo intenda Spadaro, si sente "fatta per altro" che non sia il normale "here and now" e di conseguenza Spadaro chiede a lei di non tradirsi, di non diventare una suoneria per telefonino o una gag da soap opera, ma di restare "drammatica". Drammatica non vuol dire "cattolica" o laica, ma disposta ad entrare realmente in relazione con l'uomo e il suo divenire.

Insomma Spadaro chiede alla letteratura di non fissare le regole prima di entrare in rapporto con le cose, ma di far esattamente il contrario; ecco cosa intenderebbe lui, credo, per "drammaticità".

Il non bastarsi. Ogni scrittore anche se non ci pensa, scrive con una *deadline* (mai come stavolta il termine è azzeccato), e cioè scrive sapendo di morire, in fondo, un giorno.

Perché non prendiamo mai in considerazione sto fatto? Ogni scrittore, in definitiva si pone sul tavolo con un unico paio di alternative: che serva ciò che fa, che non serva e vada perduto.

Liberissimi tutti di scegliere quella delle due alternative che più ci aggrada, ma la *deadline*, il dato di fatto, che ad un certo punto questa domanda verrà posta, resta.



E perché dunque la critica quando scannerizza un o scritto non dovrebbe essa stessa considerarsi "a tempo" e prima ancora di decidere come trascorrere quel tempo, porsi domande SU quel tempo.

In ultime parole, la frontiera nuova della critica non potrebbe essere forse quella di domandarsi a cosa serva se un libro è "buono, ben scritto, folgorante" o se un autore "è bravo, talentuoso" eccetera. Chissenfrega che cos'è un libro, ma PERCHÈ quel libro e quell'autore è quello che è.

Saluti e scusate per la lunghezza e forse la caoticità delle idee.

Un saluto a tutti

Cristiano Governa



Caro Antonio e cari tutti,

provo a dire la mia sul romanzo lo sguardo fresco e anche su questo discorso della trama.

All'articolo di Antonio che parlava di uno sguardo fresco io opponevo in una battuta uno sguardo onesto, in ballo però c'era e c'è forse l'idea di romanzo e di scrittura che andiamo facendo e costruendo in questi anni, che anche noi qui andiamo mettendo insieme.

Quando parlo di sguardo 'onesto' parlo di un atteggiamento verso il mondo, che abbia a che fare con la verità. Più vado avanti nella mia ricerca, opera, chiamala come vuoi Antonio, più mi rendo conto che le cose che voglio scrivere, che le cose che devo scrivere hanno un legame strettissimo con il vero: una delle mie frasi preferite quando mi chiedono di definire la letteratura è "qualcosa che ha a che fare non solo con il bello, ma anche con il vero".

Lo scrivere è una scelta che entra nel campo dell'etica, molto più e molto più profondamente di quanto non ci entri l'estetica.

Mi sembra che questo sia un punto nuovo da cui partire: una scrittura, un romanzo, una poesia, una qualsiasi forma d'arte è tale quando alla bellezza, al piacere della forma, per dire, unisce un che di vero.

Per sgomberare il dubbio io non voglio dire che il vero sia il reale. Anzi credo il contrario, più si moltiplicano i tentativi di rendere il reale, penso ai grandi fratelli, più quella realtà è fasulla.



Quindi non sto parlando del mimetismo del reale, ma della verità.

Io poi non so se la verità abbia a che fare con la salvezza e con la grazia, credo che abbia a che fare con la redenzione. So, Antonio, che adesso io entro in un campo non mio, ma io ho un'idea della redenzione molto particolare. Una volta ne scrivevo a Giulio Mozzi e gli scrivevo così: "C'è, credo, un fondamentale legame, tra redenzione e relazione: e credo che questo legame stia nello scandalo. Proprio. Quello che scriviamo, quando parliamo di qualcuno che conosciamo, produce in questo "qualcuno" una reazione che è quasi sempre di scandalo. Una sorta di: io non sono così come tu mi scrivi, io non sono questa persona che tu hai fatta parlare qui, io non sono, io non sono..."

Lo scandalo è che la redenzione deve passare per la relazione con le altre persone, e questo significa mostrarle per quello che sono. E le persone sono essenzialmente male. Non c'è redenzione che non passi per il male, ci deve essere il male, qualsiasi tipo di male, in qualsiasi ordine e grado, perché segua una redenzione. Non può che essere così. La riflessione di Leopardi "Tutto è male" è la più incredibile sconcertante scoperta: se tutto è male, tutto è possibile redenzione. E questa redenzione deve passare assolutamente per la relazione tangibile e totale con il male, con il male altrui, che diventa nostro, solo in questo modo, diventa possibile lo scandalo e quello che ne consegue."

Da qui forse il mio poco o scarso interesse per le trame o tutto il resto, quello che io desidero quando scrivo è redimere la realtà, non salvarla, redimerla.

Ecco. Ci tenevo a mettere in chiaro meglio il mio pensiero.

Demetrio Ernesto Paolin



Io continuo a dire che la scrittura è una prolunga d'autoaffermazione. Ognuno pensa per sé. Ognuno si incensa. Da qui la presunzione nata dall'orgia delle viscere e supportata da quella dei neuroni di redimere il brutto attraverso il bello che poi però non è sempre realtà e allora prima bisognerà disvelare cosa sia in realtà la realtà e che cosa celi tra i petali e gli artigli e poi sì un gran putiferio e rumore di guance e di denti di palpebre e di pensieri che cozzano contro il monitor fin nelle falangi e da qui ai polpastrelli. Io non ho capito molto cosa sia questa scrittura fresca e nemmeno con questa voglia di scrittura fresca.

Si sono sprecate anche tante parole fino adesso. Come possiamo pretendere freschezza se che la pretende poi scrive pezzi in stile giurassico, anche noiosi, anche barbosi... per niente dinamici, per niente 'nuovi'. Abbiamo tutti la smania di parlare degli scrittori. gli scrittori parlano degli altri scrittori torcendosi le dita se ha venduto più copie di lui.

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 53

Scrittori e critici spingono gli amici anche se magari scrivono ciofeche, ma spacciandoli per nuovi e freschi miracolati dal dono della scrittura ma spesso si tengono in camicia di forza i meritevoli.

Paola Lovisolo



Sul resto, soprattutto, su quello che tu dici rispetto alla scrittura, beh, sono d'accordo. Io continuo a pensare che la scrittura sia una redenzione e non una salvezza (si può dire?) della realtà.

Ecco io penso, però, che questo passi attraverso il vero almeno tanto quanto il bello. Con una preponderanza del primo sul secondo.

Demetrio Ernesto Paolin



Questa discussione mi è piaciuta molto [...] Io mi trovo piuttosto d'accordo con Spadaro. [...]

Quello che mi è venuto in mente, [...] è che a volte si sia tentati di identificare la semplicità con la banalità. Un libro per essere grande non deve essere necessariamente scritto in modo complicato. La leggerezza non significa banalità.

Parlando di leggerezza (o di ingenuità), mi è venuto ovviamente in mente Calvino. Dato che è tardi, preferisco servirmi di alcune sue citazioni piuttosto che spremermi le meningi per scrivere cose originali. Magari non c'entrano niente con ciò di cui si è discusso...

"Le cose profonde sono diventate davvero profonde quando iniziamo a dirle con leggerezza."

"Quello cui tendo, l'unica cosa che vorrei poter insegnare è un modo di guardare, cioè di essere in mezzo al mondo. In fondo la letteratura non può insegnare altro."

"Non scrivere cose troppo fantastiche o troppo movimentate: scrivi cosa fai dalla mattina quando ti alzi alla sera quando vai a dormire. Dopo un po' scoprirai un sacco di cose e ti accorgerai che tocchi la realtà con le tue mani."

"La materia del mio lavoro di scrittore sono la penna, la carta, le ore al tavolino, le



parole, la fatica di far chiare le mie idee confuse, il confronto della mia scrittura con quella degli altri, la ricerca del segreto di quelli che hanno scritto prima di me e che ci hanno trasmesso quegli strumenti di espressione che noi continuiamo a sviluppare. Solo una continua dialettica tra questa materia del nostro specifico lavoro e la storia a cui dobbiamo partecipare, giorno per giorno, può permetterci di continuare a produrre. Le esperienze pratiche concorrono a far scrivere bene, e sono in molti casi indispensabili; ma non vedo come possano, da sole, trasformarsi in una tecnica così diversa e difficile come lo scrivere, che abbisogna di una sua pratica, di una sua intelligenza e fatica. Il passaggio vita-letteratura è fondamentale. Ma va inteso in senso dialettico e non meccanicistico."

Maura Gancitano



Ecco l'ultima cosa appena postata sul blog Vibresse sul dibattito che è ripreso (http://www.vibrissebollettino.net/archives/2006/01/uno_sguardo_fre.html)

Mi sembrava giusto condividerlo anche con voi con cui ho un rapporto più stretto perché parlo di cose personali...

Antonio Spadaro



Allora: ho una comunità di persone con le quali posso condividere i miei sforzi e che sono propensi ad apprezzare - o meglio a "valorizzare" le cose che faccio. Giusto. Sì, è così, anche se non è così luccicante come pare: siamo uomini, del resto. Sento che dietro le spalle ho un gruppo umano e mi sento dentro una tradizione spirituale che nasce a metà Cinquecento e mi accompagna, sostiene e illumina e nella quale sento che la mia vita "funziona". Sì è così. Anche se non è così luccicante come pare. Ma sarebbe complicato scendere nei dettagli.

I doveri da rispettare ce li hanno tutti, più o meno e in diversi ambiti. Io come gli altri. Credo proprio né più né meno. Se sapessi a quali "censure" certi miei colleghi sono soggetti (e da giornali "progressisti"!)...

Ma tocchi un punto importante: la ribellione. Ti racconto una storia (breve). Mia madre, quando io ero bambino parlò con lo psicologo scolastico. Questi gli disse, scherzando, che

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 53

per la mia indole io avrei potuto fare due cose bene: il brigatista rosso o il prete. Quando all'Università frequentavo Democrazia Proletaria sembrava dovessi spostarmi più verso la prima e poi, approfondendo la mia ribellione interna (meno esterna: sembro un tipo mooolto tranquillo in apparenza, come il lupo vestito con la cuffietta di Cappuccetto Rosso...), capii che la vera rivoluzione stava - per me, almeno - da un'altra parte. Mi è costato fare questa scelta e molto e moltissimo (ma lascio i dettagli alla mia vita privata). Ed eccomi qua. Non che lo *spirto guerrier ch'entro mi rugge* si sia placato. Anzi! Ma ho capito (io, personalissimamente, per carità!) che la vera ribellione nasce dal cuore e dallo sguardo. Quel Ruben Gallego che ti citavo è per me un rivoluzionario pazzesco, ad esempio.

Tuttavia, venendo al discorso principale, comunque sappi che non esiste un'unica sensibilità cristiana in ambito letterario. La mia è pure minoritaria, forse. Da sempre la critica letteraria cattolica è stata vicina non allo sguardo fresco sul mondo ma allo sguardo patito, sofferente, dolente. A tal punto da essere accusata di dolorismo. Quante volte a dominare nello sguardo critico del critico cattolico è stato il peccato e non la grazia, il dolore e non la gioia di vivere, la *detresse* della condizione umana e non la forza e l'energia dell'essere al mondo! La posizione "ottimistica" è stata spesso vista con sospetto, identificata con un atteggiamento rousseauiano da "buon selvaggio".

Quindi: ognuno fa la rivoluzione che si merita! ;-))

Antonio Spadaro



Caro Antonio, ho seguito buona parte della lunghissima discussione su Vibrisse suscitata dal tuo articolo iniziale, l'ormai famoso "sguardo fresco". Va da sé che l'ho trovata straordinariamente interessante nel suo corpo centrale. Altrimenti come avrei fatto a seguirla nel pur corposissimo contorno di circoli viziosi collaterali in cui ognuno poi finisce per argomentare, non per scambiarsi utili e fattive opinioni, ma per ribadire con perverbia maligna le proprie convinzioni preesistenti.

Ma questo, forse è nella fisiologia di tutte le discussioni.

Secondo me, il tuo articolo iniziale aveva un grosso difetto, che però era complementare al suo più grosso pregio: era incompleto, più incline ad essere frainteso che ad essere inteso per quello che voleva realmente dire.. Di contro, il suo più grosso pregio era che in questo modo diventava estremamente provocatorio, foriero quasi d'un istinto reattivo di ribellione. Che c'è stata eccome. Un po' verso l'articolo in sé, un po' (ma non poco) mediata da ciò che comunemente e storicamente porta con sé di pregiudizio la tua "divisa secolare".



Ma ritorniamo alla pietra dello scandalo, e cioè il tuo articolo iniziale.

Dicevo dell'incompletezza. Forse per obbligata virtù di sintesi tu, citando il passo del *Robinson Crusoe* commentato da Chesterton, gli hai dato testa ma gli hai mozzato le gambe che lo avrebbero fatto camminare su percorsi diversi di comprensione del senso. (almeno per chi era più predisposto alla ricezione).

L'intero, quello sostanziale, mi pare, lo hai riportato in corso di discussione. Ed io lo riporto adesso qui per noi di BC.

«è un buon esercizio nelle ore vuote o cattive del giorno stare a guardare qualche cosa, il secchio del carbone o la cassetta dei libri, e pensare quanta sarebbe stata la felicità di averlo salvato e portato fuori del vascello sommerso sull'isolotto solitario. Ma un migliore esercizio è quello di rammentare come tutte le cose sono sfuggite per un capello alla perdizione: tutto è stato salvato da un naufragio. Ogni uomo ha avuto una orribile avventura: è sfuggito alla sorte di essere un parto misterioso e prematuro come quegli infanti che non vedono la luce. Sentivo parlare, quand'ero ragazzo, di uomini di genio rientrati o mancati; sentivo spesso ripetere che più d'uno era un grande "Avrebbe - potuto - essere". Per me, un fatto più solido e sensazionale è che il primo che passa è un grande "Avrebbe - potuto - non - essere". Ma io ho fantasticato (l'idea può sembrare pazzesca) che l'ordine e il numero delle cose non sia che il romantico avanzo del naviglio di Crusoe. Che ci siano due sessi e un sole è come il fatto che non fossero rimasti che due fucili e un'ascia. Era sommamente urgente che niente andasse perduto, ma era più singolare ancora che niente potesse essere aggiunto. Gli alberi e i pianeti mi parevano come salvati dal naufragio e quando vidi il Matterhorn fui contento che non fosse stato trascurato nella confusione. Avevo la sensazione di economizzare le stelle come se fossero zaffiri (così sono chiamati nel *Paradiso perduto*), facevo collezione di colline»

Così completa la citazione, sì che da idea di quell'ottimismo vitale che, seppur neghiamo talora quasi per esorcizzare le paure di venir delusi, pure intimamente cerchiamo. Quell'ottimismo che ci mette poco a diventare da naturale, rivolto al soprannaturale e che, talora ci fa vedere le vita, anche apparentemente la peggiore, come un dono. Cose queste che hanno tutte a che vedere - e strettamente, secondo me - con lo sguardo fresco nella dimensione sua propriamente letteraria.

Che poi nella discussione si sia voluto fare un consueto zabajone tra verità di vita e verità letteraria, tra teologia e letteratura, poco importa. Spesso noi nelle discussioni proviamo a scimmiettare la maieutica di Socrate senza la sua onestà intellettuale.

E, malgrado questi ed altri momenti di apparente disturbo - compreso uno mio di evidente disturbo o sdrammatizzazione ironica di discussione che si stava arroventando troppo - la discussione stessa ha fatto un ottimo percorso ed ha confezionato alcuni momenti importanti di chiarimento.



Per esempio, è lapidariamente confortante l'intervento equilibratissimo di Cristiano Governa che, con sorprendente semplicità, ci dice le cose come "verosimilmente" stanno e ci introduce un concetto che ho trovato fondamentale: il non bastarsi, quella *deadline* dell'uomo e, come diretta conseguenza, dello scrittore. Attraverso questo concetto può avvenire almeno un punto certo di saldatura tra vita e scrittura.

Devo dire infine, caro Antonio, che, seppure attraverso estrema fatica, la discussione, nata come rigorosa ed eburnea contrapposizione di due modi di vedere, alla fine ha visto più di una posizione riavvicinarsi, diventare più disponibile all'osmosi.

Troppo bella la similitudine che fa di te un lupo con la cuffietta. :-)

Kosta (Costantino Simonelli)



Grazie, Kosta!

Hai colto molto bene lo spirito della discussione, i suoi movimenti, le sue tensioni. Grazie per questa splendida mail. Sì, il mio pezzo su *Avvenire* era (come gli editoriale di BC) incompleto, fraintendibile, mozzo nelle citazioni. Era questa volta un problema di spazio tipografico, ma c'era anche il desiderio di far pensare il lettore e non renderlo solo passivo recettore di una opinione. Certo, il risultato di questa intenzione ha superato gli effetti immaginabili, ma di questo sono contento per la qualità sostanziale del dibattito, che ha fatto riflettere molto anche me...

Ciao!

Antonio, il lupo con la cuffietta... ;-)



BombaCucina

a cura di Rosa Elisa Giangoia

Il sapore del pane e del vino, con tutto il loro carico di memorie e di simboli, ci riportano lontano e ci fanno riflettere sul senso della vita.

pan e viiin... pan e viiin!!!

"pan e viiin... pan e viiin!!!" gridavano i vecchi. ora però tutto tace. è strano come taccia per sempre, la voce dico. le voci, come tacciano senza replica. tacciono e basta.

le faville volavano, brillavano nella campagna silenziosa (solo qualche cane, abbaiare riecheggiante, e brina scricchiolante sotto le suole indurite). pan e vin, gridavano, e a seconda del vento sarebbe

arrivato pan e vin oppure gelo e fame. nel cuore dei vecchi c'era la stalla col suo tiepido contenuto. vestiti a festa, cappello da vecchi appunto, occhi che ne avevano viste, di cose. pan e viiin!!! se le faville del falò fossero andate nella giusta direzione anche la vita sarebbe potuta andare. oggi la chiamano superstizione, prima invece non la chiamavano, e il prete benediceva senza domande. oggi le faville volano lontane verso le luci della città, quaggiù qualcuno ancora grida pan e vin, ma pochi ci credono, è superstizione... si scoppiano petardi, si stappano bottiglie, si sgranocchiano dolci, il megafono richiama l'attenzione: estrazione primo premio, una bicicletta. mi faccio da parte, penso a voi, vecchi andati e mai più tornati, alle vostre voci ruvide, alle vostre arterie intasate di troppa semplicità, di troppe ombrette prese prima di cena, cazzo! perché la vita è così poca. per voi, lo dico, per la vostra saggezza inespresa, quanto poco avete potuto dire e fare. pan e vin, lo

grido col cuore, qui, in un angolo della campagna veneta, ad un passo dalla urbanizzazione: tutto diverrà mattone. tutto diverrà freddo e silenzioso, niente grilli signori, niente faville, presto o tardi, villette a schiera, e ha poi senso pensarci? vecchi della mia terra, nonni invidiosi, vecchi che la vita gli ha dato due guerre, tre figli, la moglie che magari è ancora qui, un pezzo di campo e la televisione, ma solo dopo, e quanta ne han guardata, dopo. quanta. era come vedere il mondo, che l'unico viaggio l'hanno fatto a militare, quella volta, rischiando il culo nell'impresa-farsa di andare in africa. e se il culo l'hanno portato a casa, magari a piedi o nelle tradotte piene di piscio, si

Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

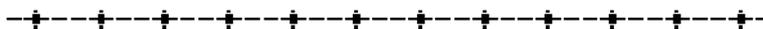
Numero 53

son goduti anche qualche anno in pace. seduti sotto le viti, radio capo d'istria con "mamma son tanto

felice" e compagnia. e cancellare a più non posso le cose tristi, i milioni di passi fatti senza quasi scarpe, strisciati, a sete e a fame. cazzo. a voi penso, vecchi, oggi, che si festeggia una festa che l'avete inventata voi. vecchi, voi, chissà quando e perché, nel freddo di un inverno come il mio.

vi voglio bene, non ha senso ma è così.

nizoo75



Ho letto solo adesso la posta e il tuo scritto sul pan e vin. Mi ha suscitato ricordi di anni passati, di epifanie trascorse nelle campagne venete a inseguire l'accensione dei falò, con in mano un bicchiere di buon vin brulé, unico ristoro nel gelo pungente. Poi qualcuno cantava in un angolo in un dialetto che non capivo, mentre gli esperti leggevano nella direzione delle scintille l'abbondanza o la disgrazia che serbava agli uomini il nuovo anno. Non vedevo in giro vecchi, loro stavano a casa al caldo e, mi raccontavano gli amici, quasi più nessuno preparava il falò nel cortile, le famiglie, ormai, non erano più tanto numerose e i cortili erano stati sostituiti dai giardini di villette mononucleari ben recintate. Io, nomade per natura e che guardo con sospetto e desiderio al tempo

stesso il radicamento stanziale delle generazioni, coglievo in quelle feste l'inconciliabilità verso un mondo contadino che si voleva immobile nelle sue tradizioni e che pure si sdegnava, sentivo il

contrasto tra uno sguardo bucolico e la durezza e la fatica del lavorare i campi. E intanto il mio amico contadino ricordava di come suo padre leggesse nelle scintille, come già suo nonno, la speranza di un buon raccolto e lui stesso cercava di affidare alle braci incandescenti la sua rinnovata illusione, sospinta da un soffio di vento. Sono ricordi per me dolci-amari, che rianimano affetto e contraddizione, cifre, forse, dell'esistenza.

Grazie, dunque, per queste immagini che mi hai aiutata a resuscitare nella mia mente.

Con affetto, **Adriana.**

Impaginazione e Versione PDF:

Luca Federico

Menabò e Grafica Editoriale:

Tonino Pintacuda